

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 28-04-2017

NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2017	2	Rigopiano, in sei sotto accusa Svolta nell'inchiesta sull'hotel <i>Bruno Ruggiero</i>	3
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/04/2017	3	Voglia di giustizia = Intervista a Giampaolo Matrone - Hanno ucciso mia moglie Voglio vederli in galera <i>Rita Bartolomei</i>	5
AVVENIRE	28/04/2017	10	Ultimatum dell'Europa: limiti alle polveri sottili = Smog, pressing dell'Ue sull'Italia Subito misure contro il pm10 <i>Fulvio Fulvi</i>	7
AVVENIRE	28/04/2017	19	Rigopiano, omicidio colposo <i>Paolo Martocchia</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2017	19	Rigopiano, sei indagati per le 29 vittime <i>Nn</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	28/04/2017	24	Il corsivo del giorno - Rigopiano, l'etica e il giusto processo = Rigopiano, il processo per la valanga non diventi una palude <i>Goffredo Buccini</i>	12
FATTO QUOTIDIANO	28/04/2017	8	Il padre di Stefano: " E il prefetto e il governatore? " <i>G.cal. M.d.s.</i>	13
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	28/04/2017	37	Il muraglione cade a pezzi nuovo Sos dall'area portuale <i>Antonio Galizia</i>	14
GAZZETTA DELLO SPORT	28/04/2017	48	Rigopiano, sei gli indagati per la valanga L'accusa: Ci fu negligenza e imprudenza <i>Redazione</i>	15
GIORNALE	28/04/2017	16	Rigopiano, la svolta è choc Sei indagati per omicidio <i>Nino Materi</i>	16
GIORNALE D'ITALIA	28/04/2017	3	Tragedia Rigopiano, sei gli indagati = Hotel Rigopiano, sei indagati per omicidio <i>Carlotta Bravo</i>	17
INTERNAZIONALE	27/04/2017	102	Migrazioni climatiche <i>Redazione</i>	18
INTERNAZIONALE	27/04/2017	102	Leopardi a rischio in Sudafrica <i>Redazione</i>	19
LEGGO	28/04/2017	2	Rigopiano - Lesioni colpose e omicidio sei gli indagati <i>Redazione</i>	20
LIBERO	28/04/2017	14	Comune e hotel indagati per la slavina <i>Tito Di Persio</i>	21
METRO	28/04/2017	3	Migranti e Ong, accuse e polemiche = Quel pasticciaccio sulle Ong <i>Redazione</i>	22
NOTIZIA GIORNALE	28/04/2017	9	Valanga sull'hotel Rigopiano arrivano i primi indagati = Valanga sull'Hotel Rigopiano Arrivano i primi indagati <i>Simona De Santis</i>	23
SECOLO XIX	28/04/2017	10	Rigopiano, sei indagati per la valanga mortale = Sei indagati per la valanga che fece 29 morti a Rigopiano <i>Maria Corbi</i>	24
SECOLO XIX	28/04/2017	11	Le mucche libere diventano star ma la Liguria non è il Wyoming = Vacche e cavalli tornati in libert à alleanza tradita con gli allevatori <i>Andrea Marsan</i>	25
STAMPA	28/04/2017	19	Sei indagati per la tragedia di Rigopiano = Sei indagati per la valanga al Rigopiano <i>Maria Corbi</i>	27
STAMPA	28/04/2017	19	"Chi ha sbagliato deve pagare ma la sentenza non spetta a me" <i>Federica Fusco</i>	29
TEMPO	28/04/2017	10	Sei indagati per la strage di Rigopiano <i>Valeria Di Corrado</i>	30
TEMPO	28/04/2017	10	Così ignorarono il rischio slavine Una tragedia che si poteva evitare <i>Val.dic.</i>	31
TEMPO	28/04/2017	11	Pompieri carpentieri per il G7 di Taormina <i>Silvia Mancinelli</i>	33
OGGI	28/04/2017	46	L'assassino dei miei fratelli lavora per i 5 stelle <i>Redazione</i>	34
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	27/04/2017	1	Terremoto, il blues ad Altidona (FM) per rilanciare il territorio <i>Redazione</i>	35
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	27/04/2017	1	Rigopiano, sei indagati: amministratori e funzionari pubblici <i>Redazione</i>	36
meteoweb.eu	27/04/2017	1	- Protezione civile: Curcio a Malta incontra i Direttori Generali europei - Meteo Web - - - - - <i>Redazione</i>	37

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 28-04-2017

ilsecoloxix.it	27/04/2017	1	- ?Alluvione, pignorare i beni del Comune? <i>Redazione</i>	38
lastampa.it	28/04/2017	1	“Il camper ondulava L’asfalto si ? aperto” <i>Redazione</i>	39
protezionecivile.gov.it	27/04/2017	1	Protezione civile: Curcio a Malta incontra i Direttori Generali europei <i>Redazione</i>	40
protezionecivile.gov.it	27/04/2017	1	Protezione civile: cordoglio per la scomparsa di Sandro Moni <i>Redazione</i>	41
protezionecivile.gov.it	27/04/2017	1	Maltempo: persistono venti forti e temporali al Centro-Sud <i>Redazione</i>	42
panorama.it	27/04/2017	1	Paesi terremotati, disattese le promesse sui sopralluoghi <i>Redazione</i>	43

Rigopiano, in sei sotto accusa Svoltata nell'inchiesta sull'hotel

Tra gli indagati sindaco e presidente della Provincia

[Bruno Ruggiero]

Rigopiano, in sei sotto accusa Svoltata nell'inchiesta sull'hotel Tra gli indagati sindaco e presidente della Provincia Bruno Ruggiero ROMA NE ha fatta di strada la valanga di Rigopiano, dopo aver seminato morte e distruzione il 18 gennaio scorso in piena emergenza maltempo. Adesso, sotto forma di una raffica di inviti a comparire emessi dalla Procura di Pescara, è piombata sui palazzi degli amministratori locali. SONO 6 gli iscritti sul registro degli indagati che dovranno presentarsi davanti agli inquirenti, non più nei panni di persone informate dei fatti, ma per rispondere di concorso in omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e violazione di normative cautelari e prevenzionaii: il presidente della Provincia pescarese, Antonio Di Marco, il sindaco di Farindola, paese limitrofo all'hotel sommerso dalla slavina killer, Ilario Lacchetta, il geometra comunale Enrico Colangeli, il dirigente delegato alle Opere pubbliche Paolo D'Incocco, il responsabile della Viabilità provinciale Mauro Di Blasio e il direttore del resort trasformato in una gigantesca bara di ghiaccio. Bruno Di Tommaso, che è sotto inchiesta anche per omissioni legate alla sicurezza sui luoghi di lavoro. I pm che da tre mesi sono impegnati nelle indagini, Cristina Tedeschini e Andrea Papalia, non sembrano invece aver rilevato alcun che di rilevante sotto il profilo penale nella famosa telefonata delle 17.40 quando Di Tommaso, evidentemente considerato in buona fede (non era in sede, ma a Pescara), rispose ai funzionari dell'Unità di crisi della Prefettura che all'hotel Rigopiano non era accaduto niente di grave. Ne risultano, al momento, contestazioni rivolte al Prefetto di Pescara, Francesco Provolo. LÀ STRADA che collega l'hotel a Farindola è di competenza della Provincia di Pescara: spettava all'Ente territoriale, secondo gli investigatori del comando Carabinieri Forestali che hanno curato questo filone d'indagine, garantirne pulizia e percorribilità. Inoltre, nel piano-neve approvato poche settimane prima della tragedia, quel tratto veniva indicato come strategico. E vero che il 18 gennaio la nevicata era stata 'anomala' per abbondanza, ma è anche vero che la turbina aripista assegnata all'area di Farindola, di proprietà della Provincia, era ferma in officina dal 6 gennaio perché non si trovavano i pezzi di ricambio. Nonostante ciò, ancora nel pomeriggio del 17 gennaio, una pattuglia della Polizia provinciale aveva scortato otto macchine di clienti fino al resort. CONDIZIONI tali che, secondo i magistrati, avrebbero dovuto indurre il sindaco a emettere un'ordinanza di sgombero dell'hotel per pericolo imminente uno o due giorni prima del 18 gennaio. Lo poteva fare, visto che aveva aperto un Centro operativo comunale già il 15 per gestire l'emergenza neve. C'è poi la questione dei bollettini Meteomont, che segnalavano l'innalzamento del rischio valanghe da livello 2 a 4 (su scala di 5): mai comunicati dalla Prefettura né dalla Regione al sindaco, che però secondo gli inquirenti aveva comunque il dovere di andare a controllare sul sito istituzionale in situazioni di allarme. Le vittime Il 18 gennaio 2017 una valanga ha investito l'albergo Rigopiano-Gran Sasso Resort, nell'omonima località, frazione del comune di Farindola, causando 29 vittime. Undici gli scampati Gli ospiti Al momento dell'impatto, si trovavano nell'area dell'hotel 40 persone, 28 ospiti, di cui 4 bambini, e 12 membri del personale, da ore bloccate nel rifugio per l'abbondante nevicata LE Tecnici e amministratori dovranno rispondere di omicidio colposo plurii LO CHEF SCAMPATO Siamo fiduciosi, stanno lavorando GIAMPIERO Parete, 38 anni, il cuoco del miracolo - si è salvato dalla valanga con la moglie e i due figli - risponde dal ristorante di Montesilvano, quello di Quintino Marcella, l'uomo che dette l'allarme, non creduto. Paria lentamente: Ciascuno vive il dramma a modo suo. Noi abbiamo fiducia nella giustizia. Piano piano si farà chiarezza. Queste sono le prime cose che escono, non sappiamo se l'indagine si ferma qui o va avanti. Per me va bene così, stanno lavorando. Come stiamo noi? Con questa tragedia ci dobbiamo convivere, non passerà. Terremoto, i sindaci al premier La ricostruzione non esiste LA RICOSTRUZIONE non c'è, e non ci sono neanche i presupposti perché ci sia in futuro, se le premesse continueranno a essere queste. È quanto 13 sindaci del cratere maceratese scrivono in una mail al premier Gentiloni, dopo un incontro a Camerino. L'hanno firmata i primi

cittadini di Camerino, Castelsantangelo sul Nera, Ussita, Bolognola, Camporotondo, Caldarola, Casteiraimondo, Esanatoglia, Piastra, Fiuminata, Pieve Torina, San Severino, Serravalle del Chienti. Nella lettera a Gentiloni i sindaci affermano che la questione riveste carattere di particolare urgenza. Si confida scrivono - in un tempestivo riscontro, necessario per un corretto e rispettoso rapporto tra le istituzioni. Oltre ai ritardi e a quelle che definiscono inefficienze nella gestione dell'emergenza (e nell'arrivo delle casette), i primi cittadini mettono l'accento sui servizi che ancora mancano e non ripartono, le macerie che restano dove stanno, l'assenza di una vera prospettiva di ricostruzione. Speriamo in un incontro spiega il sindaco di Pieve Torina, Alessandro Gentilucci - o almeno in un resoconto ufficiale sulle vicende del terremoto, perché non ci sono le condizioni per ricostruire. Siamo preoccupati, così non va. Il territorio sta morendo: non siamo più disposti ad accettare contentini o mediazioni. PM Cristina Tedeschini con Andrea Papalia porta avanti le indagini sulla valanga che ha travolto l'hotel Rigopiano e provocato 29 vittime Atto dovuto È un atto dovuto che la magistratura ha fatto soprattutto nel rispetto delle vittime. È giusto che ci sia un approfondimento di indagine con le persone coinvolte. Così il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, fra gli indagati per la tragedia dell'hotel Plauso ai giudici Piena fiducia nell'operato della magistratura cui va il mio plauso per la decisa attività d'indagine svolta e per l'ulteriore azione di accertamento dei fatti. Lo afferma il presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco, tra gli indagati per Rigopiano Scelgo il perdono Assenti illustri Sono per il perdono, non auguro il male a nessuno, è stata una tragedia, ci sono delle concause. A parlare Quintino Marcella, l'uomo, amico di uno dei sopravvissuti, Giampiero Parete, che ha chiamato soccorsi subito dopo il crollo Le vittime di Rigopiano gridano 'giustizia'. Resta (chiarire come mai nel registro degli indagati noi ci siano i nomi di coloro et hanno effettivamente attardato la messa in mot della macchina dei soccorsi. Lo afferma Lar Comi, europarlamentare -tit_org- Rigopiano, in sei sotto accusa Svolta nell inchiesta sull hotel

Voglia di giustizia = Intervista a Giampaolo Matrone - Hanno ucciso mia moglie Voglio vederli in galera

Il pasticcere superstite, rimasto vedovo a 33 anni

[Rita Bartolomei]

Hanno ucciso mia moglie Voglio vederli in galera Il pasticcere superstite, rimasto vedovo a 33 anni SEI INDAGATI, per ora. Non sapevo niente, stavo facendo fisioterapia come tutti i giorni. Papa è venuto a prendermi e me l'ha detto. Ho letto la notizia: però mancano ancora le persone importanti, come il prefetto di Pescara. Giampaolo Matrone, 33 anni, pasticcere di Monterotondo, era a Rigopiano con la moglie Valentina Ècioni, un anno meno di lui. Vacanza d'amore. Lei non è più tornata. Lui è rimasto due giorni e mezzo sotto le macerie. Oggi è vedovo con una figliuola di 5 anni, Gaia. Alessio Feniello, il papa di Stefano, un'altra vittima dell'hotel, tra gli indagati si aspettava anche il nome del governatore. Posso immaginare che l'inchiesta non sia finita. Ma sono deluso, arrabbiato. I pumi nomi a uscire dovevano essere quelli dei pesci grossi. I colpevoli devono pagare. Voglio la galera. Voglio rovinare la vita ai responsabili come loro hanno fatto con me. Tré mesi e mezzo dopo. Sono un uomo distrutto. Senza mia moglie, con la bimba piccola. Io questa cosa non la supererò mai. Il telefono non squilla, non posso mandare le foto a Valentina per dirle guarda Gaia sta qtia. Lo facevo sempre. Vedovo, á 33 anni. Oggi comincia a uscirmi una rabbia... Io queste persone le voglio guardare tutte in faccia. E voglio guardare negli occhi anche i giudici. Ci fosse stato un politico che in tutto questo tempo mi avesse rivolto un messaggio, una chiamata. Non è venuto nessuno, nes-suno. Lei, uno degli 11 scampati. Mesi d'ospedale. Non trovo nemmeno il posto per fare fisioterapia, si è dovuta interessare mamma. Ma come, sono Giampaolo di Rigopiano, accanto al mio nome ci dovrebbe stare un bollino color oro, dovrei avere porte aperte da tutte le parti. Invece. Mi pago le medicine e anche i tu tori. Ho il conto corrente bloccato, era intestato anche a mia moglie. La pasticceria va avanti senza di me, se non avessi i miei genitori.... Físicamente come sta? Mi sto curando, voglio tornare come prima, a usare bene la mano e il piede. Ho fatto cinque operazioni al braccio destro, oggi è come morto. Sembro uno tornato dalla Siria. Mamma mi allaccia le scarpe, mi mette i tutori. Ieri ho avuto una crisi profonda, mi sono rigirato nel letto fino all'una di notte. Io a Rigopiano ho lasciato la mia vita. È seguito da uno psicologo? Anche. Mi faccio forza, durante il giorno nascondo il dolore. Poi quando arrivo a casa mi chiudo in camera o in bagno per non farmi vedere piangere da mia figlia. Solo io so quellío che sento. Provi á spiegarlo. Mi manca tutto quello che ho fatto con mia moglie, che non potrò più fare. Eravamo una famiglia stupenda, lei una persona spediata, bellissima. Non ci mancava niente. Ho ritrovato l'ultimo selfie che ci siamo fatti in hotel la sera prima, era sul telefonino che mi hanno appena ridato. L'hanno salvata proprio seguendo le tracce dei cellulari, grazie all'apparecchio che scopre i mafiosi. Pensare che erano quelli di due persone poi trovate morte. Sul mio ho riscoperto tanti ricordi. Ho appena riaperto Facebook e ho pubblicato Ü nostra foto, l'ho dedicata a Valentina. Le ho scritto, un'ora e mezzo per poche righe. Volevo sapesse che a nostra figlia si muove il primo dentino. Oggi queste gioie posso averle solo io. E il rimorso più grande. Si sente in colpa per essere vivo? Ho pensato che lei mi ha passato il testimone, qualcuno doveva stare con la bambina. Ho pensato che nella situazione mia Valentina non ce la poteva fare. Ho resistito sessanta ore. Un'eternità, come ha fatto? Sono stato attaccato alla vita, quando ero là sotto immaginavo già Vale come un angelo. Ragazzi, io sto bene, qui c'è mia moglie, andate a prenderla. Queste sono le prime parole che ho detto al grande Rubino, il soccorritore che mi tirato fuori. L'ultimo ricordo, prima della valanga. Stavo rimettendo le catene all'auto, ho fatto un volo di venti metri. Mi sono trovato al buio, bloccato, macerie ovunque. Potevo muovere la testa solo per accennare un sì, ho mangiato un po' di neve ma poi c'erano sassi, vetri, ho sputato tutto. Sentivo le voci degli altri ragazzi. Poi, più niente. Rita Bartolomei IA POLITICA NON C'È in tutti questi nnesi non si è fatto vivo nessuno Pago anche medicine e tutori Maschero il dolore poi mi chiudo in bagno per non farmi vedere piangere da mia figlia di 5 anni L'ULTIMO SELFIE Valentina Cicioni, 32 anni, sorride felice con il marito Giampaolo Matrone

nell'hotel Rigopiano la sera prima della tragedia -tit_org- Voglia di giustizia - Intervista a Giampaolo Matrone - Hanno ucciso mia moglie Voglio vederli in galera

Ultimatum dell'Europa: limiti alle polveri sottili = Smog, pressing dell'Ue sull'Italia Subito misure contro il pm10

[Fulvio Fulvi]

L'ingiunzione è partita ieri da Giustizia europea se entro due mesi non verranno adottate azioni appropriate per ridurre le emissioni di polveri sottili (Pm10) nelle trenta zone del Paese dove sono stati superati i limiti giornalieri consentiti dalla normativa. L'ingiunzione è partita ieri da Bruxelles e rimbalzerà sul tavolo del governo che a sua volta la "girerà", accompagnandola presumibilmente con un decreto di urgenza, alle Regioni interessate le quali dovranno prendere i provvedimenti del caso. Si tratta della seconda fase della procedura di infrazione avviata nel 2014 dalla Commissione Europea nei confronti dell'Italia. A PAGINA 10 Smog, pressing dell'Ue sull'Italia Subito misure contro il pm10 Piani per la qualità dell'aria, nel mirino 13 Regioni Fulvio FULVI MILANO Troppo smog: l'Italia rischia di essere deferita alla Corte di Giustizia europea se entro due mesi non verranno adottate azioni appropriate per ridurre le emissioni di polveri sottili (Pm10) nelle trenta zone del Paese dove sono stati superati i limiti giornalieri consentiti dalla normativa. L'ingiunzione è partita ieri da Bruxelles e rimbalzerà sul tavolo del governo che a sua volta la "girerà", accompagnandola presumibilmente con un decreto di urgenza, alle Regioni interessate le quali dovranno prendere i provvedimenti del caso. Si tratta della seconda fase della procedura di infrazione avviata nel 2014 dalla Commissione Europea nei confronti dell'Italia, un'azione legale al termine della quale potrebbe arrivare, se non interverranno soluzioni adeguate, una multa fino a un miliardo di euro. Magioco c'è, soprattutto, la salute dei cittadini. Il 15 febbraio scorso il nostro Paese aveva ricevuto un simile ultimatum anche per i livelli fuori legge di biossido d'azoto (No2). L'emergenza coinvolge Lombardia, Veneto, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Lazio e Sicilia. L'avvertimento stabilito ieri si riferisce inoltre ai superamenti del valore limite annuale del particolato in nove zone: Venezia-Treviso, Vicenza, Milano, Brescia, due aree della Pianura padana lombarda, Torino e Valle del Sacco, nel Lazio. Non speculerei questa fase su qualsivoglia tipo di multa ha commentato il portavoce della Commissione, Enrico Brivio, Siamo al parere motivato e speriamo che gli Stati membri rispettino i loro obblighi. Ci sono vari tipi di sanzioni, che vengono stabilite secondo determinati parametri, ma siamo molto lontani da quel punto. Speriamo che gli Stati rispettino i loro obblighi ha ribadito. Secondo la presidente di Legambiente, Rossella Muroli, l'Italia continua a dare risposte stagionali all'emergenza smog, senza avere la capacità di mettere in campo un piano nazionale per abbattere le emissioni e ripulire l'aria. Un invito esplicito al governo e al Parlamento ad avviare un'azione più decisiva. In Italia l'inquinamento da Pm10 è causato principalmente dai fumi connessi al consumo di energia elettrica e al riscaldamento, ai trasporti, all'industria e all'agricoltura - si legge nella lettera con parere motivato dell'esecutivo Ue provocando ogni anno più di 66 mila morti premature. Le stime dell'Agenzia europea dell'ambiente dicono che il nostro Paese è il più colpito in termini di mortalità legata al Pm10, che può inoltre causare in chi lo respira asma, disturbi cardiovascolari e cancro ai polmoni. Sarebbero inevitabili, a questo punto, interventi drastici come il blocco del traffico nelle principali città e le limitazioni nell'uso di impianti industriali e di riscaldamento, ma le norme stentano ad arrivare. Bisognerà aspettare le decisioni delle singole Regioni. La giunta regionale lombarda, intanto, sta già rimettendo mano al Piano degli interventi per la qualità dell'aria (Pria) anche in seguito al ricorso al Oaã presentato da Cittadini per l'Aria e Alpi (Associazione Ipertensione Polmonare Italiana) con il sostegno dell'organizzazione europea ClientEarth (avvocati attivisti per la Terra): l'azione è rivolta a una revisione radicale dell'atto amministrativo ritenuto assolutamente insufficiente per combattere l'inquinamento e tutelare la salute dei cittadini lombardi. Tempi e modalità del- Si rischia una multa fino a un miliardo. Legambiente: basta con risposte stagionali. ClientEarth: non si perda altro tempo l'avvertimento deciso ieri non sono casuali - commenta Ugo Taddei, l'avvocato di ClientEarth che segue il caso e altri procedimenti simili in Europa -. La

Commissione ha mandato un chiaro segnale che l'Italia è un osservato speciale - continua il legale - e la delibera lombarda di aggiornamento del piano è un primo passo nella direzione giusta: ci auguriamo che non ci saranno altre esitazioni e che si agisca il prima possibile senza perdere altro tempo. Altrimenti anche noi non esiteremo a prendere nuove iniziative in Italia e Lombardia per difendere il diritto di tutti a respirare aria pura. -tit_org- Ultimatum dell'Europa: limiti alle polveri sottili - Smog, pressing dell'Ue sull'Italia Subito misure contro il pm10

Rigopiano, omicidio colposo

[Paolo Martocchia]

Rigopiano, omicidio colposo); Sei indagati, anche il sindaco e il presidente della Provincia PAOLO MARTOCCHIA PESCARA Ci sono delle responsabilità umane dietro la tragedia di Rigopiano. Quello che ripetono da mesi i parenti delle vittime e i loro legali, supportati da consulenti tecnici, trova ora un primo riscontro giudiziario dalla Procura della Repubblica di Pescara che avrebbe ravvisato degli elementi di colpevolezza a carico di sei persone, amministratori e funzionari pubblici, indagati per le morti dell'hotel travolto da una valanga di neve lo scorso gennaio. Tra loro ci sono il presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco, il sindaco di Farindola, Ilario Bacchetta, e il direttore dell'albergo, Bruno Di Tommaso, oltre a due funzionari della Provincia, il dirigente delegato alle opere pubbliche Paolo D'Incocco e il responsabile della viabilità provinciale Mauro Di Blasio, nonché il geometra del Comune di Farindola, Enrico Colangeli. Agli imputati vengono contestate dal pm negligenza, imprudenza e imperizia. L'inchiesta, condotta insieme al sostituto procuratore Andrea Papalia, era stata avviata subito, con l'apertura di un fascicolo contro ignoti su tutti gli aspetti della vicenda: Seguirono indagini sul tema delle comunicazioni e dei rilievi tecnici dei periti, risultati poi fondamentali per i futuri sviluppi dell'inchiesta, per la quale si procede sulla base delle ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Vale la pena di ricapitolare i fatti: il 18 gennaio scorso una slavina dal peso di oltre duecentomila tonnellate si staccò dal monte Siella e travolse il "Gran Sasso Resort" causando la morte di 29 persone, rimaste intrappolate in albergo a causa dell'impossibilità di fuggire: solo 11 furono i superstiti. Ora i magistrati intendono approfondire le eventuali responsabilità della Provincia nella valutazione dell'impraticabilità della strada Provinciale n. 8, indicata come "strategica" nel Piano neve ma rimasta inagibile a causa della enorme mole di neve. Ciò determinò l'impossibilità delle persone di uscire dall'albergo ed altre responsabilità rispetto ad una possibile sottovalutazione dell'allerta valanghe lanciata dal servizio Meteomont, che segnalava un livello 4 su 5 di rischio valanghe. Il Comune di Farindola avrebbe o no dovuto emettere l'ordine di evacuazione? Al momento, invece, sembra che i pm non abbiano rilevato condotte penalmente rilevanti nella famosa telefonata delle 17.40 quando il direttore del resort Di Tommaso sbagliando, ma in buona fede, confermò ai funzionari dell'Unità di crisi della Prefettura che all'hotel non era accaduto niente di grave. Ne risultano, al momento, contestazioni sull'operato del prefetto Francesco Provolo. Numerosi gli appelli lanciati dai familiari delle vittime che chiedono verità e giustizia per i loro cari. Finalmente l'attesa è finita, ora inizia la nostra battaglia. Aspettiamo solo gli ultimi indagati scrivono i familiari delle vittime sui social network, mentre Alessio Feniello, il papa di Stefano deceduto a causa della slavina scrive: Dove sono i nomi del prefetto di Pescara e del governatore dell'Abruzzo?, definendosi imbufalito e in parte soddisfatto poiché la sua tesi nei confronti del sindaco, uno dei responsabili di quella tragedia, era corretta. Il filone d'indagine tratta dunque al momento della tematica relativa alla valutazione dei rischi: successivamente, gli indagati compariranno e saranno presto interrogati dai pubblici ministeri e le responsabilità soggettive dovranno essere dimostrate nel corso del processo. Coinvolti amministratori e funzionari pubblici L'accusa:ci fu negligenza -tit_org-

Rigopiano, sei indagati per le 29 vittime

Pescara, accusa di omicidio colposo anche per il presidente della Provincia e il sindaco di Farindola

[Nn]

Rigopiano, sei indagati per le 29 vittime(Pescara, accusa di omicidio colposo anche per il presidente della Provincia e il sindaco di Farindo C'era un messaggio di allarme, inviato alla Provincia di Pescara il giorno precedente alla tragedia di Rigopiano, che avrebbe potuto salvare la vita alle 29 vittime. Bastava ascoltare il capocantoniere allarmato per la presenza di clienti nell'albergo, la situazione neve che si faceva più critica in zona e l'assenza della turbina. È una delle evidenze che hanno spinto la procura di Pescara ad indagare per omicidio colposo plurimo e lesioni plurime il presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco, assieme al sindaco di Farindola làà î Lacchetta, dirigenti, funzionari e il gestore dell'Hotel, Bruno Di Tommaso. Dall'informativa alla base dei provvedimenti emerge la catena di errori. L'allarme valanghe ignorato. L'Hotel non evacuato, come le scuole. La neve alta sulla strada che impediva la fuga. E quella turbina rotta. Ha chiamato l'Hotel Rigopiano, dicendomi che ha dei clienti. Gli ho detto che la situazione è critica, riferisce il capocantoniere nel messaggio agli atti. E avverte: Considera che all'occorrenza siamo senza turbina. Siamo sempre al buio, aggiunge. Una conferma per la procura che ad uccidere sia stata anche l'omessa prevenzione e gestione dei rischi, e anche l' omessa collocazione di impianti, apparecchi o segnali idonei a prevenire disastri o infortuni sul lavoro e omessa predisposizione o aggiornamento di piani d'intervento relativi alla protezione civile.tutto per negligenza, imprudenza e imperizia. Ecco perché sono indagati anche il tecnico comunale, membro della commissione valanghe Enrico Colangeli e il dirigente Paolo Dincecco e il responsabile del servizio di viabilità della Provincia Mauro Di Blasio. Sono i primi sei di una lista di indagati destinata ad allungarsi. Non appena si chiuderà l'altro filone sui ritardi in prefettura e nei soccorsi. Ð padre di una delle vittime, Stefano Feniello ieri chiedeva: Perché non ci sono i nomi del prefetto e del presidente della Regione?. E annunciava imminenti novità giudiziarie. Per ora la novità riguarda la contestazione della violazione di norme per la sicurezza sul Le persone presenti fra ospiti e personale erano 40, le vittime sono state 29 elli sopravvissuti. I soccorsi sono giunti all'alba del giorno seguente, date le strade interrotte e la scarsa visibilità Dalle mappe ritrovate in seguito è emerso che l'hotel era stato costruito su detriti e resti di precedenti valanghe L'allarme ignorato Il capocantoniere inviò un messaggio alla Provincia che avvertiva della turbina rotta 11 I sopravvissuti alla slavina che il 18 gennaio ha travolto l'hotel Rigopiano. In 9 vennero estratti dalle macerie, le vitti me furono 29 58 Ore Tanto hanno resistito gli ultimi superstiti estratti dalle macerie del resort lavoro dei dipendenti dell'Hotel. Un reato di tipo doloso che consente di acquisire intercettazioni di quei giorni da altri procedimenti che potrebbero riservare sorprese. A Di Marco e gli altri dirigenti tutti referenti della protezione civile di Pescara, viene contestata l'omessa attuazione di azioni e interventi prescritti dalle normative di protezione civile e da piani di intervento da attuare in presenza di eventi tipo quelli connessi a un intenso innevamento. Primo fra tutti il mantenimento di adeguate condizioni di viabilità per le strade che costituiscono accessi e "vie di fuga". Invece la strada non venne ne pulita ne chiusa. La turbina non arrivò perché dal 6 gennaio era rotto il cambio. Dai piani neve risultava efficiente. Ma ora si scopre che il capo-cantoniere avvertì. Invano. Al sindaco, responsabile della pubblica incolumità, spettava prendere decisioni operative in base ai pericoli scaturenti da condizioni avverse in territorio a rischio valanghivo. Non convocò nemmeno la commissione valan ghe che aveva funzionato dal '98 al 2005. È un atto dovuto per rispetto delle vittime come nta il sindaco. A loro non sta pensando nessuno denuncia l'avvocato Reboa. C'è un bambino che ha perso entrambi i genitori. Dalle istituzioni, ora indagate, solo un silenzio assordante. Virginia Piccolillo RIPRODUZIONE RiSERVATA La vicenda ÌS 18 gennaio a seguito di intense nevicate e di una serie eli scosse legate al terremoto del Centro Italia, l'Hotel Rigopiano, ex rifugio diventato resort a Farindola (Pescara) è stato investito alfe 17'MO da una valanga di neve e detriti proveniente da una linea di cresta del Monte Stella (2.027 metri, Gran Sasso). Si catcota che la valanga

pesasse tir carichi -tit_org-

19 di Goffredo Buccini

Il corsivo del giorno - Rigopiano, l'etica e il giusto processo = Rigopiano, il processo per la valanga non diventi una palude

[Goffredo Buccini]

Sei indagati Rigopiano, l'etica e il giusto processo di Goffredo Buccini a pagina 24 a pagina 19 Piccolillo È corsivo del giorno di Goffredo Buccini RIGOPIANO, IL PROCESSO PER LA VALANGA NON DIVENTI UNA PALUDE E una storia semplice. All'hotel Rigopiano 40 persone furono sequestrate tra terremoto e neve in cima a una montagna sopra Farindola. Volevano scappare: non poterono, per la pigrizia e l'insipienza ai chi doveva proteggerli. Morirono in 29, sepolti da una valanga violenta come quattromila Tir, e adesso qualcuno deve pagare. I primi atti della Procura di Pescara fissano due punti su quel 18 gennaio: la provinciale per Rigopiano andava chiusa, l'albergo doveva essere evacuato. Così, tra i sei indagati di questa prima tronche, ecco il presidente della Provincia, il sindaco di Farindola e il direttore dell'hotel. Per loro devono valere tutte le tutele di legge: ma proprio per questo il lavoro dei pm è assai delicato, perché fortissimo è l'aspettativa delle famiglie e dunque il rischio di processi sommari è dietro l'angolo. Del resto basta risentire le surreali risposte all'allarme date dai centralini d'emergenza di Pescara (ci vollero due ore prima che i superstiti fossero creduti) per capire come questa (anche sia solo l'inizio. La Commissione valanghe non più convocata da anni, l'allerta Meteomont inascoltata, la turbina della Provincia. ferma dal 6 gennaio: tutti questi tasselli compongono il puzzle dell'Italia peggiore, quella per usare le parole di Alessio Feniello, papa di una delle vittime degli incompetenti e dei negligenti. Ce ne sono diversi, in questa storia. Alcuni non sono indagati e forse non lo saranno. Altri, fino al terzo grado di giudizio, vanno ritenuti innocenti per legge. E tuttavia, processo a parte, qualcosa è pur accaduto quel 18 gennaio. Taluni, i più sensibili, potrebbero dare un segno di consapevole solidarietà alle famiglie traendo le conseguenze da un disastro senza precedenti in Italia: finora tutti sono rimasti incollati alla poltrona. Nessuno vuole/anche in piazza, ma un po' di etica della responsabilità, sì: così che tra perizie, controperizie e scaricabarili, la solita palude non inghiotta anche la valanga. Eg: a; -tit_org- Il corsivo del giorno - Rigopiano, l'etica e il giusto processo - Rigopiano, il processo per la valanga non diventi una palude

Il padre di Stefano: " E il prefetto e il governatore? "

[G.cal. M.d.s.]

È padre di Stefano: il prefetto e il governatore? La polemica Feniello accusa il rappresentante del governo e il numero uno della Regione Pescara "TPinché non vedo prefetto ÷ e presidente della Regione indagati non sono contento", si sfoga così Alessio Feniello, padre di Stefano, che all'inizio era stato dato per sopravvissuto al dramma dell'Hotel Rigopiano in un tragico elenco sciorinato a familiari e amici in attesa e trepidazione. E ancora, a denti stretti: "Siamo governati da incompetenti. La politica deve smettere di dare posti alle persone incompetenti". Papa Alessio, il giorno del funerale di Stefano, il 28 gennaio, raccontò: "Il prefetto Francesco Provolo prima mi ha illuso leggendo il nome di mio figlio fra le cinque persone vive", dopo ore di attesa straziante con gli altri parenti delle vittime all'ospedale di Pescara nella notte di venerdì 20. Poi l'elenco diventa di quattro persone, pochi minuti dopo davanti alla stampa, per ritornare ad essere di cinque ma senza il nome di Stefano. E, la mattina dopo, sabato 21, alla richiesta di chiarimenti da parte di Alessio il prefetto risponde in modo sprezzante: "Ho parlato ieri, quando avrò altre cose da dire le dirò". Mentre arrivavano le ambulanze coi salvati, tra cui Stefano non c'era. SE LA CATENA istituzionale con compiti di Protezione civile è stata colpita da questa prima tranches di indagini, il nome che manca tra gli indagati è proprio quello del prefetto Provolo, che aveva assunto anche il ruolo di capo della cabina di regia nella gestione dell'emergenza. Per quanto riguarda, invece, il governatore dell'Abruzzo Luciano D'Alfonso, una legge regionale, la 47 del 1992, impone la realizzazione di una Carta per la localizzazione del rischio valanghe, un "piano" che porterebbe a divieti, obblighi e opere a difesa come cunei di terra a protezione di edifici, quello di cui il sindaco indagato di Farindola Lacchetta lamenta la mancanza. Questa Carta, che vincolerebbe qualsiasi piano regolatore e varianti annesse, è ancora inesistente dopo venticinque anni: D'Alfonso nel 2014 ha avviato l'iter di realizzazione con un censimento del territorio, ma neppure la sua giunta è arrivata al risultato. Che sarebbe stato importantissimo, considerando anche che l'unica parte dell'albergo non spazzata-via o crollata è stata quella pre-esistente ai lavori di ampliamento del 2007, e che i quattro bambini salvati non hanno riportato un graffio perché stavano appunto in quella zona, nel locale seminterrato: non si sono accorti neppure del crollo, hanno sentito un gran botto e si è spenta la luce, ma la loro stanza è rimasta intatta. INDAGATO, invece, il presidente della Provincia Antonio Di Marco che si chiude nel palazzo e scrive con i suoi collaboratori: "Ripongo piena fiducia nell'operato della magistratura cui va il mio plauso per la decisa ed intensa attività d'indagine svolta". Sulla sua condotta pesa il ruolo di autorità di Protezione civile e quella maledetta turbina spalane ve, in riparazione dal 6 gennaio, assegnata proprio al Rigopiano da piano provinciale, ma del cui guasto Di Marco sul Fatto del 22 gennaio dichiarò di non essere a conoscenza. E i pm ora scrivono che sono All'attacco Alessio Feniello, papa di Stefano, morto sotto la valanga del 18 gennaio all'hotel Rigopiano di Farindola (Pescara) Anso mancati "interventi prescritti da protezione civile e piani di intervento da attuare in presenza di eventi meteorologici avversi del tipo di quelli connessi ad intenso innevamento, atti a prevenire e fronteggiare i rischi, specie con riferimento al mantenimento di adeguate condizioni di viabilità per le strade costituenti accesso e corrispondenti vie di fuga di strutture ricettive alberghiere come l'Hotel Rigopiano, non impedito e cagionato il decesso di 29 persone presenti all'interno della suddetta struttura alberghiera".

à RIPRODUZIONE RISERVATA -tit_org- Il padre di Stefano: E il prefetto e il governatore?

NONOSTANTE VECCHIE ORDINANZE DI CAPITANERIA DI PORTO E COMUNE, SI CONTINUAVA A PARCHEGGIARE LE AUTO
Il muraglione cade a pezzi nuovo Sos dall'area portuale

La zona transennata dalla polizia municipale e chiusa al pubblico

[Antonio Galizia]

MOLA DI BARI NONOSTANTE VECCHIE ORDINANZE DI CAPITANERIA DI PORTO E COMUNE. SI CONTINUAVA A PARCHEGGIARE LE AUT Il muraglione cade a pezzi nuovo Sos dall'area portuale La zona transennata dalla polizia municipale e chiusa al pubblico ANTONIO GALIZIA MOLA DI BARI. Il muraglione cade a pezzi. Ma nonostante due vecchie ordinanze, una della Capitaneria di Porto, l'altra del Comune, che vietano la sosta sul molo foraneo, tanti cittadini e addetti della marineria continuavano a transitare pericolosamente e a parcheggiare i propri mezzi sotto il muraglione che ogni giorno fa registrare cedimenti e mostra nuove crepe. La tragedia, insomma, è stata dietro l'angolo. Per evitare il peggio, nelle scorse ore sono intervenuti gli agenti del comando cittadino della Polizia municipale che, agli ordini del comandante maggiore Vito Tanzi, hanno messo in sicurezza, con transenne e nastro, tutto il muraglione lungo circa 300 metri. Dando esecuzione all'ordinanza del commissario prefettizio Paola Schettini hanno così imposto il divieto di transito e sosta a persone e veicoli sulla banchina sottostante questo muro paraonde e transennato le zone a rischio, dove si sono staccate diverse pietre. Il divieto verrà revocato solo quando la Regione, responsabile per il Demanio marittimo, o il Comune (di recente ha perso un finanziamento di 84 mila euro ottenuto col Gac-Gruppo di azione costiera Mare degli ulivi) eseguirà i lavori di manutenzione e ripristino del muraglione, provvederà ad installare una idonea recinzione e la relativa segnaletica secondo le norme vigenti, illuminerà adeguatamente la zona del muro foraneo e della banchina nelle ore notturne. Enormi disagi anche per la scarsa illuminazione dello specchio d'acqua. Quello della illuminazione del porto è, insieme all'emergenza fondali (urge un dragaggio che non viene effettuato dal 1996), è uno dei tanti problemi che assilla la marineria. Al calare delle tenebre - spiega Michele Deperte, giovane macchinista di bordo - soprattutto le barche di grossa stazza trovano difficoltà a navigare nel porto, sia perché sono pochi i corridoi disponibili con batimetriche sui 5-6 metri, sia per il buio. Da anni le cooperative di pesca e le associazioni dei lavoratori del mare chiedono interventi alla Regione. Ma le risposte non arrivano e ogni giorno, i motori delle imbarcazioni e l'incolumità dei marittimi vengono messi a dura prova. Non solo buio e fondali. Nell'area portuale, i vigili urbani sono alle prese con il sempre più diffuso fenomeno dell'occupazione spesso non autorizzata del suolo pubblico. In zona mercato ittico, continuano a spuntare attività di vendita di merci, soprattutto ortofrutta, che spesso invadono la carreggiata stradale e che, non essendo segnalate, costituiscono un ostacolo e un pericolo per automobilisti e gente in transito a bordo di bici e moto. Raccolte le segnalazioni, gli agenti sono intervenuti e hanno comminato diverse sanzioni amministrative. **ORDINANZA** Il commissario prefettizio ha adesso vietato il transito e la sosta a persone e mezzi CpFbtWi. ... **ALLARME** Il muraglione del porto cade a pezzi - tit_org- Il muraglione cade a pezzi nuovo Sos dall'area portuale

Rigopiano, sei gli indagati per la valanga L'accusa: Ci fu negligenza e imprudenza

[Redazione]

A GENNAIO 29 VITTIME Rigopiano, sei gli indagati per la valanga L'accusa: Ci fu negligenza e imprudenza on fu un caso la tragedia dell'Hotel Rigopiano, ci fu negligenza, imprudenza e imperizia. È l'opinione dei magistrati di Pescara che hanno iscritto sei persone nel registro degli indagati. Si tratta di Bruno Di Tommaso, Ilario bacchetta, Antonio Di Marco, Enrico Colangeli, Paolo D'Incecco e Mauro Di Blasio. Tra loro il direttore dell'albergo, il sindaco di Farindola e (il nome che fa più scalpore) il presidente della Provincia di Pescara: rispettivamente i primi tre nomi della lista. Il reato contestato è omicidio colposo e lesioni colpose, con l'accusa di aver violato normative cautelari e preventionali, e per omessa previsione, prevenzione e gestione dei rischi connessi anche all'attività aziendale. In pratica, si indaga anche sull'adozione e l'attuazione o meno dei piani di prevenzione in un caso di mal tempo, come quello eccezionale a cui fu soggetto l'Abruzzo in quei giorni immediatamente seguenti al terremoto. La valanga che il 18 gennaio travolse l'Hotel Rigopiano di Farindola e che causò 29 vittime, 15 uomini e 14 donne, forse non poteva essere prevista ma, se fosse stata libera la strada provinciale, quel pomeriggio gli ospiti sarebbero andati via prima e non ci sarebbe stata la tragedia. Sembra questo il ragionamento dei pm. Il fatto che altri soggetti, a partire da Prefettura e Regione, non siano stati iscritti nel registro degli indagati, non significa che siano estranei alla vicenda ma solo che al momento non sono stati trovati elementi tali da giustificare la loro iscrizione nel registro degli indagati spiega Romolo Reboa, avvocato del superstite Giampaolo Matrone e dei familiari di alcune vittime. Le insegne dell'Hotel Rigopiano sommerse dalla valanga ANSA -tit_org- Rigopiano, sei gli indagati per la valangaaccusa: Ci fu negligenza e imprudenza

LA VALANGA CHE UCCISE 29 PERSONE

Rigopiano, la svolta è choc Sei indagati per omicidio

[Nino Materj]

LA VALANGA CHE UCCISE 29 PERSONE Rigopiano, la svolta e choc Sei indagati per omicidio Nino Materj Quella frase (La madre degli imbecilli è sempre incinta) pronunciata in prefettura da una funzionaria la notte della tragedia, non costituisce reato. Fu detta in buona fede. E quindi - pur rappresentando plasticamente la sottovalutazione dell'allarme valanga è rimasta fuori da questa prima tranche di inchiesta, formalizzata ieri con sei nomi iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Pescara. Il fascicolo è quello relativo alla tragedia dell'Hotel Rigopiano di Farindola (Pescara), in cui persero la vita 29 persone tra dipendenti e clienti del resort. Il 18 gennaio scorso una valanga travolse la struttura, distruggendola. Gli indagati sono amministratori e funzionari pubblici accusati di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Si tratta di Antonio Di Marco, presidente della Provincia; Paolo D'Incecco, dirigente delegato alle Opere pubbliche; Mauro Di Blasio, responsabile della Viabilità provinciale; Ilario Laccheta, sindaco di Farindola; Enrico Colangeli, geometra comunale. Indagato anche il direttore del resort teatro della sciagura, Bruno Di Tommaso, al quale l'accusa contesta la violazione dell'art. 437 del codice penale che punisce l'omissione del collocamento di impianti, apparecchi, o segnali destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro. Nella tragedia dell'hotel Rigopiano i superstiti furono undici. In particolare. Di Tommaso è coinvolto in qualità di amministratore e legale responsabile della società Gran Sasso Resort & SPA, di gestore dell'albergo e di datore di lavoro. Nello specifico, i sei sono indagati anche in concorso e/o cooperazione colposa tra loro, ciascuno in relazione alle proprie funzioni, compiti e responsabilità, per non aver impedito e aver cagionato il decesso di 29 persone presenti all'interno della suddetta struttura alberghiera, di cui 18 ospiti eli dipendenti, nonché lesioni personali ad alimento altri otto ospiti e ad un altro dipendente. Questo, secondo l'accusa, in violazione di normative cautelari e prevenzionali e per negligenza, imprudenza ed imperizia. La strada che collega l'hotel a Farindola è di competenza della Provincia di Pescara: spettava a lei - sostengono gli investigatori del comando Carabinieri Forestali di Pescara che hanno curato questo filone d'indagine - garantirne pulizia e percorribilità. Di più: nel Piano neve approvato poche settimane prima della tragedia, quel tratto veniva indicato come strategico. È vero che il 18 gennaio la neve caduta era stata tanta, ma è anche vero che la turbina predisposta per l'area di Farindola, di proprietà della Provincia, era ferma in officina dal 6 gennaio perché non si trovavano i pezzi di ricambio. Nonostante ciò, ancora il 17 gennaio, nel pomeriggio, una pattuglia della polizia provinciale aveva scortato otto macchine di clienti fine all'albertgo, nonostante le con dizioni meteo sconsigliasserc la salita. Condizioni tali che, secón do i magistrati, avrebbero do vuto indurre il sindaco Lac chetta a emettere un'ordinanza di sgombero dell'hotel peí pericolo incombente uno ñ due giorni prima del 18 gennaio. Lo poteva fare, visto chi aveva aperto un Coc (Centre operativo comunale) già il le per gestire l'emergenza neve Lacchetta dovrà risponden anche del perché durante i suo mandato non ha mai con vocato la commissione valan ghe, nonostante dalla Prefettu ra ne indicassero l'utilità. La prossima settimana i se indagati saranno interrogat dai magistrati. Le famiglie del le vittime chiedono giustizia E intanto pregano per i lore morti. SCIAGURA Sei i nomi scritti nel registro degli indagati dagli inquirenti della Procura di Pescara in me rito alla slavina che si abbattè sull'Hotel Rigopiano (nel la foto) il 18 gennaio scorso e che provocò 29 morti. Und ici furono le persone tratte in salvo Sotto accusa sindaco, direttore dell'hotel e presiden della Provincia. Il pm: Ignorarono l'allarme neve Finiscono nei guai anche trefunzionari che intervennero in ri tardo -tit_org-

Cronache

Tragedia Rigopiano, sei gli indagati = Hotel Rigopiano, sei indagati per omicidio

Notificato l'atto al presidente della Provincia di Pescara Antonio Di Marco, al sindaco Ilario Lacchetta e al direttore dell'albergo Bruno Di Tommaso. Secondo i magistrati la strada doveva essere agibile

[Carlotta Bravo]

Cronache Tragedia Rigopiano, sei gli indagati per omicidi Notificato l'atto al presidente della Provincia di Pescara Antonio Di Marco, al sindaco Ilario Lacchetta e al direttore dell'albergo Bruno Di Tommaso. Secondo i magistrati la strada doveva essere agibile A più di tre mesi dalla tragedia all'Hotel Rigopiano, travolto da una valanga il 18 gennaio scorso che causò 29 morti, arriva una prima svolta nell'inchiesta. La Procura della Repubblica di Pescara ha iscritto nel registro degli indagati sei persone, tra amministratori e funzionari pubblici. Tra loro il presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco, il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, e il direttore dell'albergo, Bruno Di Tommaso. Sarebbero stati raggiunti dall'awiso anche due funzionari della Provincia, Paolo D'Incecco (dirigente delegato alle opere pubbliche) e Mauro Di Blasio (responsabile della viabilità provinciale), e un dipendente del comune di Farindola, il geometra Enrico Colangeli. A quanto si è appreso a palazzo di Giustizia si tratterebbe di una prima tranche di inchiesta. Di Tommaso, il direttore del resort, dovrà rispondere della violazione dell'art 437 del codice penale che punisce l'omissione del "collocamento di impianti, apparecchi, o segnali destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro": non avrebbe previsto nel Documento di valutazione del rischio per la sicurezza e la salute dei lavoratori della sua ditta il rischio di essere colpiti da una slavina. Per tutti gli altri indagati l'accusa è di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Secondo l'ipotesi dei magistrati Cristina Tedeschini e Andrea Papalia l'accesso all'hotel avrebbe dovuto essere lasciato libero dalla neve, motivo per cui sotto accusa sono finiti anche il presidente della Provincia e il sindaco di Farindola. Appresa la notizia dagli avvisi di garanzia Alessio Feniello, padre di Stefano, una delle 29 vittime si chiede: "Dove sono i nomi del Prefetto di Pescara e del governatore dell'Abruzzo?". "Sono imbufalito" dice, affermandosi comunque "soddisfatto" perché la sua "tesi nei confronti del sindaco, uno dei responsabili di quella tragedia, era corretta". Stefano Feniello, 28enne originario di Valva, nel Salernitano, era in vacanza a Rigopiano per festeggiare il compleanno con la fidanzata, Francesca Bronzi, scampata alla tragedia. Il nome del giovane, due giorni dopo la valanga, era stato inserito dalla Prefettura in un elenco di nomi di cinque superstiti, ma si scoprì poi che si era trattato di un errore. Stefano è morto in quella struttura. Per una settimana i ricercatori hanno lavorato senza sosta: in undici furono tratti in salvo, per i restanti purtroppo non c'è stato nulla da fare. Ventinove i corpi estratti dalle macerie. Una tragedia immane che ha portato all'apertura di un fascicolo per accertare le responsabilità. Al momento della tragedia all'interno della struttura ricettiva erano presenti quaranta persone in tutto (ventotto ospiti di cui quattro bambini e dodici dipendenti), tutte bloccate all'interno dell'hotel a causa dell'inagibilità dell'unica via di fuga, la provinciale 8, sepolta da due metri di neve. Strada che invece secondo la procura doveva essere agibile e sgombera per poter consentire a tutti di evacuare l'albergo. Nulla invece di rilevante dal punto di vista penale rispetto alla telefonata del direttore del resort Bruno di Tommaso che aveva affermato all'unità di crisi di non aver alcun problema in hotel. L'uomo si trovava a Pescara e quando è venuto contattato dall'operatore (dopo l'allarme di uno dei superstiti) non sapeva ancora della valanga. Telefonata effettuata in assoluta buona fede secondo i magistrati, quindi non punibile. Non risultano accuse neppure contro il prefetto pescarese Francesco Provolo, che ha agito secondo le informazioni in suo possesso. Carlotta Bravo -tit_org- Tragedia Rigopiano, sei gli indagati - Hotel Rigopiano, sei indagati per omicidio

Migrazioni climatiche

[Redazione]

Bisogna dedicare più attenzione alle migrazioni graduali causate dai cambiamenti ambientali, afferma il rapporto "New challenges to human security: environmental change and human mobility", pubblicato dall'Institute for the study of diplomacy della Georgetown university, negli Stati Uniti. Più che indagare sulle conseguenze del cambiamento climatico dal punto di vista scientifico, lo studio ha cercato di individuare alcuni strumenti politici utili per affrontare le migrazioni che provoca. A cominciare dalle parole: "Le definizioni tradizionali di 'rifugiato' e 'migrante' sono problematiche, perché creano ambiguità in termini di obblighi internazionali", scrivono gli autori, notando che le persone spinte a muoversi da fattori ambientali difficilmente rientrano nella definizione giuridica di "rifugiato". Sarebbe quindi necessario definire meglio i "migranti climatici". Un secondo aspetto è la differenza tra spostamenti improvvisi e a lungo termine. Spesso le migrazioni lente sono trascurate e ci si concentra sull'emergenza. Un terzo punto è la direzione di queste migrazioni. Mentre la percezione comune è che il movimento sia da sud a nord, in realtà gran parte delle persone si muove all'interno dei paesi, dalle campagne verso le città, o verso paesi confinanti. Il rapporto si sofferma anche sul reinsediamento delle popolazioni, gestito dagli stati. Secondo gli esperti, si dovrebbero ampliare questi programmi, senza aspettare che la situazione ambientale diventi insostenibile. -tit_org-

Leopardi a rischio in Sudafrica

[Redazione]

Frane Diciassette persone sono morte travolte da una frana a Manizales, nel dipartimento di Caldas, in Colombia. Dall'inizio dell'anno le forti piogge hanno causato almeno 360 vittime nel paese (323 nella frana del 31 marzo a Mocoa). Terremoti Un sisma di magnitudo 6,9 sulla scala Richter ha colpito il centro del Cile, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate nel nord del Perù, nel nord della Nuova Zelanda, nelle Isole Marianne Settentrionali, al confine tra Birmania, Laos e Thailandia, e nel mar dei Caraibi. Cicloni Dopo essersi formato nel golfo del Bengala, il ciclone Maarutha ha portato forti piogge sull'ovest della Birmania. I Radar Leopardi a rischio in Sudafrica venti superiori ai 100 chilometri all'ora hanno danneggiato circa ottanta case. Leopardi Secondo i ricercatori dell'università britannica di Durham, il numero di leopardi nella catena montuosa del Soutpansberg, in Sudafrica, è in forte calo. La densità di popolazione dei leopardi (numero di animali ogni cento chilometri quadrati) si è ridotta del 44 per cento tra il 2012 e il 2016. I felini, che sono uccisi dagli allevatori per proteggere il bestiame, rischiano di scomparire nella regione entro il 2020. Tartarughe Ventinove esemplari di tartaruga gigante delle Galapagos, specie a rischio di estinzione, sono stati recuperati nel nord del Perù prima di essere trasferiti in Europa dai trafficanti. Due tartarughe sono però morte per i maltrattamenti e lo stress. Insetti Le larve dell'insetto Galleria mellonella (nella foto) possono digerire la plastica. Secondo Current Biology, le larve mangiano il polietilene e producono come scarto il glicol etilenico. Il polietilene è un tipo di plastica molto diffuso ma anche inquinante, perché resiste a lungo nell'ambiente senza degradarsi. -tit_org-

Rigopiano - Lesioni colpose e omicidio sei gli indagati

[Redazione]

RICOPIANO Lesioni colpose e omicidio sei gli indagati Ci sono il direttore dell'albergo e il Sindaco tra le sei persone, tra amministratori e funzionari pubblici, indagate dalla Procura di Pescara per omicidio colposo e lesioni colpose. L'hotel Rigopiano di Farindola fu travolto da una valanga lo scorso 18 gennaio. -tit_org-

**La tragedia di Rigopiano in cui morirono 29 persone
Comune e hotel indagati per la slavina**

[Tito Di Persio]

La tragedia di Rigopiano in cui morirono 29 persone Comune e hotel indagati per la slavina Sei avvisi di garanzia per omicidio colposo. C'è anche il presidente della Provincia: La strada andava sgomberata; T[TODIPERS10 Siamo all'inizio: queste le prime parole postate su Facebook da Alessio Faniello, padre di Stefano uno dei ventinove ospiti morti (il ragazzo di 28 anni inizialmente era finito per errore nella lista dei superstiti) nell'Hotel Rigopiano lo scorso 18 gennaio a Farindola, in provincia di Pescara -, dopo aver saputo della svolta nelle indagini. E cioè che per quella assurda tragedia causata dalla neve (undici i sopravvissuti) sono stati inviati avvisi di garanzia a sei persone, tra cui il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, il presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco, e il direttore dell'albergo, Bruno Di Tommaso. Già, è indagato il primo cittadino del paese. Lo ricordate? È stato più volte additato e chiamato in causa, durante le trasmissioni televisive, proprio da Faniello per aver accompagnato per un tratto di strada il figlio Stefano (con la fidanzata Francesca Bronzi, che doveva festeggiare il compleanno e che è scampata alla tragedia) in mezzo alla tempesta di neve verso il resort. Sì, lo stesso sindaco che ha cercato di difendersi negando ogni minima responsabilità e che più volte ha affermato pubblicamente: Non ho ricevuto né bollettini sul rischio valanghe, né email con richieste di aiuto. Poi è indagato il Presidente della Provincia di Pescara, Antonio Di Marco: la strada che collega l'hotel a Farindola è di competenza della Provincia di Pescara e spettava a lei - sostengono gli investigatori garantirne pulizia e percorribilità. E ancora, è indagato il direttore dell'albergo Bruno Di Tommaso il quale, ricevuta la telefonata dalla prefettura di Pescara, rispose di essere stato fino a mo in contatto con l'albergo, mentre lo scambio di messaggi via WhatsApp con l'Hotel Mgopiano era precedente alla tragedia: affermazione, quella, che tranquillizzò gli uomini della sala soccorso che erano stati allertati dalle telefonate disperate deiristatore Quintino Marcella (assurda quella in cui una funzionaria, della quale non sono state mai divulgate le generalità e che per il momento non compare nel registro degli indagati, credendo fosse uno scherzo rispose la mamma degli imbecilli è sempre incinta), che aveva saputo della tragedia dal cuoco Giampiero Parete, in vacanza all'hotel con la moglie e i due figli di 6 e 8 anni e sopravvissuto perché uscito dalla struttura per pren-:: LA SCHEDA LA VALANGA Il 18 gennaio 2017, tre scosse di terremoto Interessano il Centro Italia. Nel pomeriggio. Intorno alle 17, una slavina si stacca da una linea di cresta del monte Siella fino a travolgere l'Hotel Rigopiano, in località Farindola, In Abruzzo. I SOCCORSI La valanga travolge l'albergo, ne sfonda le pareti e lo sposta di circa dieci metri. Viene dato l'allarme ma la gravità dell'evento viene percepita molte ore più tardi. Quaranta le persone presenti nella struttura: In 29 perdono la vita. GLI INDAGATI A quattro mesi dalla tragedia. Ieri i primi sei indagati. Tra questi il presidente della Provincia di Pescara, il sindaco di Farindola e il direttore dell'albergo. I: I dere dei medicinali in auto. Oltre al sindaco, al Presidente della Provincia e al direttore dell'albergo (che dovrà rispondere di omissione del collocamento di impianti, apparecchi o segnali destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro: non avrebbe previsto nel Documento di valutazione del rischio per la sicurezza e la salute dei lavoratori della sua ditta il rischio di essere colpiti da una slavina), sono indagati anche i due funzionari della Provincia, Paolo D'Incecco e Mauro Di Blasio, più il dipendente del comune di Farindola, Enrico Colangeli. L'accusa è di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Secondo l'ipotesi dei magistrati Cristina Tedeschini e Andrea Papalia, l'accesso all'hotel sarebbe dovuto essere lasciato libero dalla neve, motivo per cui sotto accusa sono finiti anche il presidente della Provincia e il sindaco di Farindola. Questa potrebbe essere solo una prima tranche di inchiesta. Siamo all'inizio, ha scritto su Facebook Alessio Faniello. Che poi ha aggiunto: Sono imbufalito: dove sono i nomi del Prefetto di Pescara e del governatore dell'Abruzzo?. -tit_org-

MIGRANTI**Migranti e Ong, accuse e polemiche = Quel pasticciaccio sulle Ong***[Redazione]*

Migranti e Ong, accuse e polemiche Quel pasticciaccio sulle Ong; CATANIA Le polemiche sui soccorsi delle ong ai migranti in mare continuano a infuriare. A gettare benzina sul fuoco il procuratore di Catania, dopo il quale sono dovuti intervenire anche i ministri. Il pm Zuccaro intv, dopo aver rilasciato qualche giorno fa un'intervista nella quale sosteneva di avere le prove dei contatti tra scafisti e soccorritori, ha sostenuto: A mio avviso alcune ong potrebbero essere finanziate da trafficanti e/o da contatti. Un traffico che oggi sta fruttando quanto quello della droga. Moltiplicate 8.500 per 600 euro circa che è il costo di ogni viaggio. E ancora: Forse la cosa potrebbe essere ancora più inquietante, si perseguono da parte di alcune Ong finalità diverse: destabilizzare l'economia italiana per trarne vantaggi. Di tutto questo però non fornisce nessuna prova, anche se parte da alcune segnalazioni avanzate da Frontex. E getta benzina sull'incendio della politica. Con il leader della Lega Salvini che afferma che bisogna arrestare i trafficanti e affondare tutte le navi usate! (in realtà ormai vengono usati solo gommoni che spesso colano a picco da soli), e il Movimento 5 Stelle che rivendica di voler andare a fondo in questa faccenda come denunciato dal vicepresidente della Camera Di Maio. Ma alle risposte indignate delle ong nei giorni scorsi e alle precisazioni europee sul fatto che non ci sono accuse di complicità Organizzazioni 46.796 Secondo un rapporto IMRGC nel 2016 le ong da sole hanno salvato 46.796 persone, il doppio rispetto al 2015. In ottobre hanno soccorso il 10 per cento dei migranti totali. 10 verso le ong, fanno seguito gli interventi dei ministri sulle dichiarazioni del pm. Il ministro della Giustizia Orlando dichiara: Spero che la procura di Catania parli attraverso le indagini, gli atti, perché credo sia il modo migliore. Se il pm ha elementi in questo senso faremo una valutazione. In generale, non è giusto ricostruire la storia delle Ong come la storia di collusi con i trafficanti, è una menzogna. Il ministro degli Interni, Minniti rilancia: Vanno evitate generalizzazioni e conclusioni affrettate. Deve esserci una rigorosa valutazione degli atti, anche perché sono in corso indagini. METRO Sono una decina le maggiori ong impegnate nel Mediterraneo, tra cui Moas, Seawatch, Sos Mediterranee, Sea Eye, Medid Senza Frontiere, Proactiva Open Arms, Save The Children. 112016 è stato l'anno in cui nel Mar Mediterraneo si è registrato il più alto numero di morti in mare, oltre 5.000. Nel 2017 sono già 962 le persone che hanno perso la vita. ACCUSE ALLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE Le aree Sar (Search and Rescue) sono le sezioni marittime di ricerca e soccorso in cui è diviso il Mediterraneo IGRITICffii Spifigenaoii troppo vid no ç à coste Eibiche, Ong ostacolerebbero la lotta ai traffici e, secondo alcuni, addirittura EÎ aiuterebbero. Prima ai partire sui barconi i migranti riceverebbero dai trafficanti precise indicazioni sulla direzione da seguire per raggiungere le imbarcazioni delle Ong Le accuse sarebbero contenute in due rapporti condannati dall'agenzia europea, citati in un articolo del Financial Times del 2016, ma mai resi pubblici -tit_org- Migranti e Ong, accuse e polemiche - Quel pasticciaccio sulle Ong

Valanga sull'hotel Rigopiano arrivano i primi indagati = Valanga sull'Hotel Rigopiano Arrivano i primi indagati

Nella tragedia morirono ventinove persone Nel mirino dei pm pure il sindaco di Farindola

[Simona De Santis]

S. DE SANTIS A PAGINA 10 Valanga sull'Hotel Rigopiano Arrivano i primi indagati Nella tragedia morirono ventinove persone Nel mirino dei pm pure il sindaco di Farindola di SIMONA DE SANTIS Arrivano i primi indagati Ó^ per la strage dell'Hotel / Rigopiano. Dopo tré mesidalla sciagura che ha col^L l'albergo di Farindola, in provincia di Pescara, in cui persero la vita ventinove persone, ci sono sei persone nel registro degli indagatidella Procura pescarese, per omicidio e lesione colpose. Nel mirino pure il sindaco di Farindola, Ilario bacchetta, e il presidente della Provincia, Antonio Di Marco, il dirigente delegato alle Opere pubbliche Paolo D'Incecco, il responsabile della Viabilità provinciale Mauro Di Blasio. Stesso capo d'accusa anche per il geometra comunale Enrico Colangeli e il direttore del resort Bruno Di Tommaso, quest'ultimo indagato pure per violazione dell'articolo 437 del codice penale, che punisce l'omissione del "collocamento di impianti, apparecchi o segnali destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro": secondo l'accusa, non avrebbe previsto nel documento di valutazione del rischio per la sicurezza e la salute dei lavoratori della sua ditta (la Gran Sasso Resort spa) il rischio di essere colpiti da una slavina. Il sindaco di Farindola è accusato di aver sottwalutato l'allarme valanghe, ed è la stessa accusa rivolta anche al responsabile dell'ufficio tecnico Enrico Colangeli. Ma il nome che fa più rumore è Antonio Di Marco, il presidente della provincia di Pescara è accusato di non aver provveduto al mantenimento di adeguate condizioni di viabilità. L'impossibilità di fuga per la neve che ingombrava la strada fu all'origine anche delle morti dei 29 ospiti dell'Hotel. Alcuni, dopo la scossa di terremoto sarebbero voluti an- dar via, ma rimasero imprigionati. STRAGE ANNUNCIATA I pm non sembrano invece aver rilevato niente di penalmente rilevante nella famosa telefonata delle 17.40 quando Di Tommaso, sbagliando in buona fede, confermò ai funzionari dell'unità di crisi della Prefettura che all'hotel Rigopiano non era accaduto niente di grave. Ne ci sono per adesso contestazioni sull'operato del prefetto pescarese Francesco Provolo. Il 18 gennaio scorso una valanga staccatasi dal Monte Siella ha ucciso 29 delle quaranta persone presenti nell'albergo, rimaste bloccate lassù a causa della inagibilità della strada, la provinciale numero 8, sepolta da due metri di neve. E proprio quell'unica via di fuga, è l'assunto su cui poggia l'indagine dei magistrati Cristina Tedeschini e Andrea Papalia, doveva essere accessibile. La strada che collega l'hotel a Farindola è di competenza della Provincia di Pescara, spettava dunque alla Provincia, sostengono gli investigatori Forestali, garantirne pulizia e percorribilità. Tanto più che nel Piano neve approvato poche settimane prima della tragedia, quel tratto veniva indicato come strategico. Ma non basta. La turbina predisposta per l'area era ferma in officina dal 6 gennaio perché non si trovavano i pezzi di ricambio. Insomma, le condizioni erano tali che, secondo i magistrati, avrebbero dovuto indurre il sindaco Lacchetta a emettere un'ordinanza di sgombero dell'hotel per pericolo imminente uno o due giorni prima del 18 gennaio. Sotto inchiesta Nei guai pure I presidente della Provincia e altri 4 funzionari Per tutti l'accusa è omicidio colposo -tit_org- Valanga sull hotel Rigopiano arrivano i primi indagati - Valanga sull Hotel Rigopiano Arrivano i primi indagati

n L'INCHIESTA A PESCARA L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI PESCARA SULL'HOTEL TRAVOLTO

Rigopiano, sei indagati per la valanga mortale = Sei indagati per la valanga che fece 29 morti a Rigopiano

[Maria Corbi]

L'INCHIESTA A PESCARA Rigopiano, sei indagati per la valanga mortale CORBI 10 L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI PESCARA SULL'HOTEL TRAVOLTO Sei indagati per la valanga che fece 29 morti a Rigopiano Nel mirino politici e tecnici. L'accusa: negligenza e imprudenza MARIA CORBI ROMA. La furia della valanga che travolge tutto il 18 gennaio a Rigopiano, l'hotel che si trasforma in una bara per 29 persone (18 ospiti e 11 dipendenti) e in una trappola per gli altri 11, sopravvissuti, per molte ore incastrati sotto al ghiaccio. Una tragedia per cui sono indagate sei persone: il sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta, il presidente della provincia di Pescara, Antonio Di Marco, il direttore del resort Bruno Di Tommaso, un dipendente del Comune e un funzionario della Provincia. Ma c'è la possibilità che questa "lista" si ampli. Il fatto che altri soggetti, a partire da Prefettura e Regione, non siano stati iscritti nel registro degli indagati, non significa che siano estranei alla vicenda ma solo che al momento non sono stati trovati elementi tali da giustificare la loro iscrizione nel registro degli indagati, spiega l'avvocato Romolo Reboa, che assiste Giampaolo Matrone, superstita del disastro dell'Hotel Rigopiano, oltre ai familiari di Valentina Cicioni, Marco Tanda e Jessica Tinari, tre delle vittime. Ai sei indagati vengono contestate le accuse di omicidio colposo e lesioni colpose. Ma l'indagine riguarda anche la costruzione della struttura e le vie d'accesso: violazione di normative cautelari e prevenzionali, e omessa previsione, prevenzione e gestione dei rischi connessi anche all'attività aziendale (esercizio di struttura ricettiva alberghiera in zona di alta montagna a rischio isolamento per eventi atmosferici e valanghivi). Vengono contestate Negligenza, imprudenza e imperizia, sarebbero alla base di questa sciagura. Nel dispositivo della procura di Pescara si legge che tra i rischi da calcolare c'era l'innnevamento grave e quello valanghivo, e che va indagato anche l'omesso collocamento di impianti, apparecchi o segnali idonei a prevenire disastri e infortuni sul lavoro nonché, con particolare riferimento alle attività di protezione civile, anche nell'omessa predisposizione e/o aggiornamento di piani di intervento, di previsione e organizzazione di rischi connessi a condizioni meteorologiche avverse. Responsabilità anche per l'omessa attuazione di iniziative, azioni e interventi prescritti da normative di protezione civile e da piani di intervento da attuare in presenza di eventi meteorologici avversi del tipo di quelli connessi ad intenso innnevamento atti a prevenire e fronteggiare i suddetti rischi, specie con riferimento al mantenimento di adeguate condizioni di viabilità per le strade costituenti accesso e corrispondenti vie di fuga di strutture ricettive alberghiere come l'Hotel Rigopiano. Un commento laconico dal sindaco di Farindola, Ilario Lacchetta: 'È un atto giudiziario dovuto, ho la massima fiducia nella magistratura che saprà ricostruire il quadro delle responsabilità. Auspico un rapido iter processuale e l'approfondimento analitico di tutti gli altri filoni, affinché sia fatta chiarezza e resa giustizia alle vittime e ai familiari. Il dolore è da quel maledetto 18 gennaio sempre presente nella vita di Alessio Feniello, il padre di Stefano, morto a 28 anni. Dove sono i nomi del Prefetto di Pescara e del governatore dell'Abruzzo?, chiede. Si dice imbufalito e solo in parte soddisfatto perché la mia tesi nei confronti del sindaco, uno dei responsabili di quella tragedia, era corretta. Non ha pace quest'uomo che in quei giorni ha perduto il figlio due volte. Il nome di Stefano (era in vacanza a Rigopiano per festeggiare il compleanno con la fidanzata, Francesca Bronzi, sopravvissuta), era stato inserito dalla Prefettura in un elenco di nomi di cinque superstiti che sarebbero arrivati in ospedale. Ma era un errore. @BY NC NDALCUNI DIRITTI RISERVATI Quel che resta dell'hotel Rigopiano dopo la valanga AGF -tit_org- Rigopiano, sei indagati per la valanga mortale - Sei indagati per la valanga che fece 29 morti a Rigopiano

E MUCCHE LIBERE DIVENTANO STAR "VITTIME" DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Le mucche libere diventano star ma la Liguria non è il Wyoming = Vacche e cavalli tornati in libertà a alleanza tradita con gli allevatori

[Andrea Marsan]

IL CASO DI NASONE LE MUCCHE LIBERE DIVENTANO STAR MA LA LIGURIA NON È IL WYOMING ANDREA MARSAN La mandria di vacche allo stato libero di Masene, alle spalle di Genova, è diventata protagonista di un documentario. Ma animali come questi rappresentano anche un pericolo. L'ARTICOLO "VITTIME" DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE Vacche e cavalli tornati in libertà a alleanza tradita con gli allevatori Abbandonati a sé stessi gli animali domestici rinselvaticiti creano allarme e paura in chi vive nelle campagne genovesi ANDREA MARSAN GENOVA. Una doverosa premessa: a me le vacche e i tori piacciono molto, moltissimo. E amo in modo incondizionato qualsiasi erbivoro riesca a conservare i prati e i pascoli che nelle nostre montagne sono stati creati da un lavoro millenario dell'uomo. A causa dell'abbandono delle campagne, credo se ne siano accorti tutti, il bosco si sta riappropriando pian piano dei suoi spazi e tra poco, se i nostri bambini vorranno vedere un prato saranno costretti ad andare in uno stadio di calcio o in un campo da golf. Mi piace molto anche l'idea che gli animali domestici possano trascorrere liberi la loro vita, anche se il loro destino sarà quello di trasformarsi poi in bistecche. Ma un conto sono gli animali domestici mantenuti allo stato brado e un altro sono quelli che hanno deciso di sfuggire al controllo dell'uomo e trasformarsi in animali rinselvaticiti. I primi hanno un proprietario che risponde civilmente e penalmente ai danni che questi animali possono provocare. I secondi invece non appartengono a nessuno. Succede recentemente che alcuni animali domestici vengano abbandonati dai loro proprietari o sfuggano alla cattività e ritornino alla vita selvatica. Non sono e non potranno mai essere animali selvatici, al massimo li possiamo considerare come "rinselvaticiti". Questo fenomeno avviene perché la produzione industriale di prodotti animali su scala industriale ha reso poco economico l'allevamento estensivo e ha azzerato il valore delle aree prative che vengono considerate, a torto, come improduttive. Un tempo l'invasione di una vacca in un prato di altri proprietari causava faide paesane che si assopivano dopo decenni. La storia degli animali domestici inizia circa 10.000 anni fa quando l'uomo ha stretto una strana alleanza con alcuni animali selvatici. Li ha protetti dai predatori, dai rigori dell'inverno e ha fornito loro cibo e acqua anche quando la natura non era in grado di elargarne. In cambio, e non è poco, ha tratto da questi animali divenuti domestici carne, latte, uova, lana e pelli. Per aumentare la resa dei prodotti animali li ha modificati geneticamente selezionando quelli che rendevano di più. Se un gruppo di bovini come quelli che vivono sul Turchino ha deciso di tradire questa alleanza e di ritornare alla vita selvaggia non può che godere di tutta la mia comprensione. Qualche volta li ho incontrati dietro una curva sulla strada delle Giutte, ma la guida prudente che contraddistingue il mio percorrere le strade di montagna ha evitato qualsiasi incidente. Le ho osservate allontanarsi maestosamente mentre mi guardavano con malcelata diffidenza ed è stata per me una bella esperienza. Ma io non vivo sul Turchino, ne tantomeno coltivo un orto in quelle valli. Vivo in città e non posso giudicare il disagio che alcune persone possono provare vivendo a stretto contatto di animali potenzialmente pericolosi. Un toro che difende il suo territorio da intrusi ci fa ridere se lo vediamo in una vignetta umoristica, ma vi posso garantire che, se caricato da un toro, anche una persona un po' sovrappeso si arrampica su un albero con l'agilità di uno scoiattolo. Se qualcuno di noi guarda un cavallo rinselvaticito dell'Avete e pensa di essere nel Wyoming secondo me dovrebbe ricordare che in quella regione americana, poco più piccola dell'Italia, vivono solo 600.000 persone e quindi non è e non potrà mai essere la stessa cosa. In Italia la densità abitativa è tale da rendere difficile la convivenza dell'uomo con i grandi erbivori domestici non controllati.

i. Io credo che noi cittadini dobbiamo rispettare le esigenze di coloro che hanno deciso di vivere in campagna soprattutto di quelli che, con un lavoro eroico, riescono a mantenere i nostri monti così come li hanno creati i loro avi.

Se quelli che vivono in aree in cui è frequente l'incontro con animali di grandi dimensioni potenzialmente pericolosi si sentono minacciati è necessario ascoltare la loro voce. L'autore è professore di zoologia applicata all'Università di Genova

IL PASSATO L'invasione di una vacca in un prato di altri proprietari causava falde che duravano decenni

LA DIFESA Se qualcuno si sente minacciato da animali allo stato brado deve essere ascoltato

Protagoniste di un corto Le mucche di Mele e Masone diventano star del cinema

UNA MANDRIA di mucche e tori alla riscossa come in un cartone Disney. Si chiama: **Vacche ribelli** Il cortometraggio dedicato a una mandria di mucche che vive allo stato brado nei boschi di Mele e Masone, in provincia di Genova. La storia è iniziata negli anni '90 quando un'azienda chiese finanziamenti europei per mantenere la mandria. La magistratura, però, bloccò tutto e alla fine nessuno, neanche gli enti locali, trovarono i fondi per gestire le mucche che vennero destinate a un mattatoio. Nessuno, però, fece i conti con loro che da allora vivono in totale libertà.

-tit_org- Le mucche libere diventano star ma la Liguria non è il Wyoming - Vacche e cavalli tornati in libertà a alleanza tradita con gli allevatori

Sei indagati per la tragedia di Rigopiano = Sei indagati per la valanga al Rigopiano

Nel mirino anche il sindaco di Farindola e il presidente della Provincia: la strada andava sgombrata dalla neve

[Maria Corbi]

LA Sei indagati per, a tragedia di Rigopiano Maria Cori A PAGINA 19 L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI PESCARA SULL'HOTEL TRAVOLTO: NEGLIGENZA, IMPRUDENZA E IMPERIZIA ALL'ORIGINE DELLA SCIAGUI Sei indagati per la valanga al Rigopiano Nel mirino anche il sindaco di Farindola e il presidente della Provincia: la strada andava sgombrata dalla neve MARIA CORBI 'h ROMA La furia della valanga che travolge tutto il 18 gennaio a Rigopiano, l'hotel che si trasforma una bara per 29 persone (18 ospiti e 11 dipendenti) e in una trappola per gli altri 11, sopravvissuti, per molte ore incastrati sotto al ghiaccio. Una tragedia per cui sono indagate sei persone: il sindaco di Farindola, Ilario Bacchetta, il presidente della provincia di Pescara, Antonio Di Marco, il direttore del resort Bruno Di Tommaso, un dipendente del Comune e un funzionario della Provincia. Ma c'è la possibilità che questa lista si ampli. Il fatto che altri soggetti, a partire da Prefettura e Regione, non siano stati iscritti nel registro degli indagati, non significa che siano estranei alla vicenda ma solo che al momento non sono stati trovati elementi tali da giustificare la loro iscrizione nel registro degli indagati, spiega l'avvocato Romolo Reboa, che assiste Giampaolo Matrone, superstite del disastro dell'Hotel Rigopiano, oltre ai familiari di Valentina Cicioni, Marco Tanda e Jessica Tina- ri, tre delle vittime. Ai sei indagati vengono contestate le accuse di omicidio colposo e lesioni colpose. Ma l'indagine riguarda anche la costruzione della struttura e le vie d'accesso: violazione di normative cautelari e preventivi, e omessa previsione, prevenzione e gestione dei rischi connessi anche all'attività aziendale (esercizio di struttura ricettiva alberghiera in zona di alta montagna a rischio isolamento per eventi atmosferici e valanghivi). Vengono contestate Negligenza, imprudenza e imperizia, sarebbero alla base di questa sciagura. Nel dispositivo della procura di Pescara si legge che tra i rischi da calcolare c'era l'innnevamento grave e quello valanghivo, e che va indagato anche l'omesso collocamento di impianti, apparecchi o segnali idonei a prevenire disastri e infortuni sul lavoro nonché, con particolare riferimento alle attività di protezione civile, anche nell'omessa predisposizione e/o aggiornamento di piani di intervento, di previsione e organizzazione di rischi connessi a condizioni meteorologiche avverse. Responsabilità anche per l'omessa attuazione di iniziative, azioni e interventi prescritti da normative di protezione civile e da piani di intervento da attuare in presenza di eventi meteorologici avversi del tipo di quelli connessi ad intenso innnevamento atti a prevenire e fronteggiare i suddetti rischi, specie con riferimento al mantenimento di adeguate condizioni di viabilità per le strade costituenti accesso e corrispondenti vie di fuga di strutture ricettive alberghiere come l'Hotel Rigopiano. Un commento laconico dal sindaco di Farindola, Ilario Bacchetta: 'È un atto giudiziario dovuto, ho la massima fiducia nella magistratura che saprà ricostruire il quadro delle responsabilità. Auspico un rapido iter processuale e l'approfondimento analitico di tutti gli altri filoni, affinché sia fatta chiarezza e resa giustizia alle vittime e ai familiari. Il dolore è da quel maledetto 18 gennaio sempre presente nella vita di Alessio Feniello, il padre di Stefano, morto a 28 anni. Dove sono i nomi del Prefetto di Pescara e del gover- La vicenda La slavina Il 18 gennaio scorso una valanga di neve travolge l'hotel Rigopiano provocando 29 morti; 18 ospiti e 11 dipendenti. Solo 11 persone riescono a salvarsi L'allarme ignorato Uno dei sopravvissuti allerta il suo datore di lavoro, il quale tenta ripetutamente di attivare i soccorsi. Ma le sue richieste di aiuto rimangono a lungo ignorate L'inchiesta Sei persone vengono indagate per omicidio colposo e lesioni colpose. Ma l'inchiesta potrebbe estendersi ad altri soggetti, a partire da Prefettura e Regione natore dell'Abruzzo?, chie de. Si dice imbufalito e soloparte soddisfatto perché la mia tesi nei confronti del sindaco, uno dei responsabili di quella tragedia, era corretta. Non ha pace quest'uomo che in quei giorni ha perduto il figlio due volte. 1 nome di Stefano (era in vacanza a Rigopiano per festeggiare il compleanno con la fidanzata, Francesca Bronzi, sopravvissuta), era stato inserito dalla Prefettura in un elenco di nomi di cinque superstiti che sarebbero arrivati in ospedale. Ma era un errore.

Le operazioni di soccorso dopo la tragedia -tit_org- Sei indagati per la tragedia di Rigopiano - Sei indagati per la valanga al Rigopiano

"Chi ha sbagliato deve pagare ma la sentenza non spetta a me"

Giampiero Parete fu il primo a lanciare l'allarme

[Federica Fusco]

Giampiero Parete fa il primo alanciare ÀÀÀÀÀ FEDERICA FUSCO Giampiero Parete si è salvato perché era uscito a prendere lo zainetto della figlia in macchina. Un boato, il bagliore della luce, e la sua famiglia, moglie e due bambini, era stata travolta dalla slavina. Poi il miracolo come lo definisce lui, i suoi cari che emergono dal ghiaccio, sopravvissuti. Lui non ama ricordare, parlare di quello che è successo, ma adesso che ci sono i nomi dei primi sei indagati, presunti responsabili di tutto questo dolore, dice: Chi ha sbagliato deve pagare, comunque non sarò io ad emettere la sentenza al posto dei giudici. Parete non si dilunga sull'argomento nemmeno con il suo amico e titolare Quintino Marcella che avvertì per primo di quello che era successo in modo da dare l'alarme. Lo fece, ma per ore non venne creduto. Proprio lui del suo amico, nonché cuoco, e della sua famiglia dice: Sono molto provati tutti, la loro situazione emotiva è peggiorata. Giampiero mi interrompe sempre quando gli chiedo di parlare di Rigopiano. Marcella accoglie con un'alzata di spalle gli avvisi di garanzia: Io non auguro il male a nessuno, sono per il perdono. Anche perché in questo caso tutti hanno colpa e nessuno ha colpa. E comunque i magistrati faranno quello che devono. Durante i giorni di Rigopiano però, Marcella diceva che la sua lingua poteva essere più tagliente di una lama. Come sono riuscito a contenere rabbia e dolore? Io faccio il volontario nelle carceri e credo che tutti debbano avere una seconda possibilità, che sbagliare è umano e che il perdono è importante. Poi c'è la giustizia che fa il suo corso, è inutile caricarla di sentimenti di vendetta o comunque rabbiosi. Per i familiari delle vittime però è difficile avere questo suo atteggiamento. Lo capisco, e mi dispiace moltissimo per il dolore che provano. Ma, ripeto, credo nel perdono incondizionato. Quando pensa a Rigopiano, Marcella non ricorda solo la valanga: Quando avevo 10 anni 1 facevo il pastore e quando rivedo quel posto mi viene in mente la mia infanzia. Non solo la tragedia. Io in un certo senso riesco a schermarmi dalle negatività per carattere, ma anche perché non ho la televisione e non mi sottopongo alle trasmissioni che mettono ansia. Giampiero Parete con la moglie -tit_org- Chi ha sbagliato deve pagare ma la sentenza non spetta a me

Nei guai il direttore dell'hotel, il presidente della Provincia, il sindaco di Farindola e funzionari pubblici Sei indagati per la strage di Rigopiano

[Valeria Di Corrado]

Nei guai il direttore dell'hotel, il presidente della Provincia, il sindaco di Farindola e funzionari pubblici Sei indagati per la strage di Rigopiano. Se la strada provinciale per Rigopiano fosse stata libera dalla neve, gli ospiti dell'hotel sarebbero potuti andare via prima che la valanga, intorno alle 17 dello scorso 18 gennaio, si abbattesse sulla struttura alberghiera. Se coloro che avevano il poterlo aver assicurato le necessarie vie di fuga, non sarebbero morte 29 persone, di cui 18 ospiti e 11 dipendenti. Non hanno previsto, prevenuto e gestito i rischi connessi all'attività di una struttura alberghiera in zona di alta montagna e a rischio isolamento per eventi atmosferici e valanghivi. Questa l'accusache ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati del sindaco di Farindola Ilario Lacchetta, del presidente della Provincia di Pescara Antonio Di Marco, del dirigente delegato alle Opere pubbliche Paolo D'Incecco, del responsabile della viabilità provinciale Mauro Di Blasio, del geometra comunale, membro della commissione valanghe, Enrico Colangeli e del direttore del resort Bruno Di Tommaso. La procura di Pescara contesta a tutti e 6 i reati di omicidio plurimo colposo e lesioni colpose e solo a Di Tommaso l'omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro. Reato che punisce chiunque omette di collocare impianti, apparecchi o segnali destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro, ovvero li rimuove o li danneggia. Secondo i pm Cristina Tedeschini e Andrea Papalia gli indagati sono responsabili di una catena di omissioni: non aver predisposto i piani di intervento dei rischi connessi a condizioni meteorologiche avverse ed eventi valanghivi, specie con riferimento - si legge nel capo di imputazione - al mantenimento di adeguate condizioni di viabilità per le strade costituenti accesso e corrispondenti "vie di fuga" di strutture ricettive alberghiere come l'Hotel Rigopiano. Così facendo, non hanno impedito, anzi, hanno cagionato il decesso di 29 persone presenti all'interno della struttura, nonché lesioni personali ad almeno 8 ospiti e un dipendente. Inoltre, per gli inquirenti, il sindaco di Farindola, vista l'eccezionalità della precipitazione nevosa, avrebbe avuto l'obbligo di emettere un'ordinanza di sgombero dell'hotel già prima del 18 gennaio. Ma questa è solo la prima parte dell'indagine, condotta dai carabinieri del Nucleo investigativo di Pescara e dai militari della Forestale. Non a caso Alessio Feniello, padre del povero Stefano (morto sotto le macerie), ha chiesto pubblicamente: Dove sono i nomi del prefetto di Pescara e del governatore dell'Abruzzo?. Per le famiglie delle vittime si inizia a intravedere un'luce di giustizia, spiega l'avvocato Roberta Verginelli. È un avviso di garanzia che mi aspettavo - ha commentato il sindaco di Farindola, Lacchetta - È un atto dovuto che la magistratura ha fatto soprattutto nel rispetto delle vittime. La verità sono certo verrà a galla. Accuse La procura gli contesta omicidio colposo e lesioni colpose. Soccorsi I Vigili del fuoco traggono in salvo alcuni ospiti dell'albergo -tit_org-

Il 18 gennaio 120mila tonnellate hanno distrutto l'albergo uccidendo 29 persone

Così ignorarono il rischio slavine Una tragedia che si poteva evitare

[Val.dic.]

Il 18 gennaio 120mila tonnellate hanno distrutto l'albergo uccidendo 29 persone. Così ignorarono il rischio slavine. Una tragedia che si poteva evitare. Ha chiamato l'hotel Rigopiano dicendomi che ha dei clienti. Io gli ho detto della situazione critica che abbiamo. Considera che non abbiamo Unimog, quindi all'occorrenza siamo senza turbina. Siamo sempre al buio. Fammi sapere. Sono le ore 6:51 del 17 gennaio 2017. Ben 34 ore prima che la slavina si staccasse dalla montagna e precipitasse sul resort, uccidendo 29 persone. Il capo cantoniere responsabile della viabilità nella zona manda questo sms a un dirigente della Provincia di Pescara per avvisarlo che la situazione era già critica a causa della neve che in quelle ore iniziava a cadere copiosa. A peggiorare il tutto, l'indisponibilità di mezzi atti a sgomberare la strada di accesso all'albergo. Insomma, già dalla mattina presto del giorno prima della tragedia, in Provincia e all'Hotel Rigopiano sapevano che avesse continuato ancora a nevicare, la struttura sarebbe rimasta isolata, esattamente come accadde nel marzo 2015. L'ALLERTA METEO IGNORATA Anche il sindaco di Farindola Ilario Bacchetta era al corrente della bufera che si stava per scatenare nella zona. Al fine di garantire la salvaguardia della popolazione e la riduzione di possibili disagi, si raccomanda alle amministrazioni comunali di contattare preventivamente le eventuali ditte convenzionate per lo sgombero neve, di verificare la disponibilità e l'efficienza dei mezzi e di mettere in atto ogni altra misura necessaria e prevista nei piani di emergenza e piani neve. Questa comunicazione inoltrata dalla Protezione civile regionale il 17 gennaio all'indirizzo sindaco@comune.farindola.pe.gov.it e sul numero di cellulare di Ilario Bacchetta e altri due dipendenti comunali. Il primo cittadino aveva dichiarato a Il Tempo di non aver ricevuto bollettini via fax o pec perché il municipio era isolato, a causa di problemi sulla linea elettrica. Ma questo avviso era arrivato direttamente sul suo cellulare via sms. IL RISCHIO VALANGHE A ciò si aggiunge il bollettino diramato il 17 gennaio dal Comando tutela forestale e ambientale alla Prefettura di Pescara, in cui il livello di allerta per il rischio valanghe salivada2a4, in un'area di 5 km². I bollettini Meteomont sono stati pubblicati sul sito regionale della Protezione civile ed erano pertanto pienamente e tempestivamente visibili da parte di chiunque, aveva spiegato il sottosegretario regionale Mario Mazzocca. Ammesso pure che Bacchetta non lo avesse ricevuto sulla sua mail per via di problemi alla rete internet, già domenica 15 gennaio, il giorno prima che a Farindola andasse via l'elettricità, il Meteomont segnalava per il 17 e il 18 gennaio un rischio valanga che sarebbe oscillato dal livello 3 al livello 4. C'erano quindi già allora gli alert per correre ai ripari e convocare la commissione comunale valanghe, un compito che spetta al sindaco. COMMISSIONE MAI PIÙ CONVOGATA In realtà è dal 2005 che non si riuniva nel Comune di Farindola la commissione valanghe. Un'inspiegabile stranezza, considerato che il 12 marzo 1999 tale commissione aveva deliberato di provvedere con adeguata segnalazione a evitare soste di mezzi, persone, animali e cose in prossimità del piazzale di sosta Rigopiano, a 200 metri di distanza dall'hotel, in modo che se si notassero distacchi e principi di scivolamento, si potessero prendere tempestivamente le dovute precauzioni a garanzia di eventuali calamità. Il 10 gennaio 2007 iniziano i lavori di ampliamento del rifugio che nel 1968 il Comune di Farindola aveva alienato a Ermanno Del Rosso: il piccolo albergo estivo si trasforma in resort a 4 stelle. Da allora la commissione valanghe non torna più a riunirsi. Ci riunivamo dopo che ci arrivavano le comunicazioni della Prefettura, che mandava una guardia forestale a portarci i documenti - aveva spiegato a Il Tempo Enrico Colangeli, segretario della commissione, ora tra gli indagati per omicidio plurimo colposo - Dal 2005 non ci sono arrivate più comunicazioni alla Prefettura. STRADA ISOLATA Dopo l'allerta meteo diramata il 17 gennaio, il capo cantoniere aveva avvisato il suo superiore in Provincia che in caso di forti precipitazioni nevose non ci sarebbero stati i mezzi disponibili per raggiungere l'albergo di Rigopiano. Per creare un varco utile al passaggio dei mezzi di soccorso sarebbe servita appunto una turbina, come l'Unimog in dotazione all'amministrazione provinciale, guasta dal 6 gennaio scorso.

Eppure è del 21 di cembre scorso la delibera con cui l'Ufficio viabilità della Provincia ha impegnato i 90 mila euro stanziati dalla Regione Abruzzo proprio per il piano neve 2016/2017. Una buona parte dei fondi sono destinati alle strade più a rischio o di interesse turistico-sciistico: quella che collega Rigopiano al Gran Sasso, avevaspiegato il presidente Antonio Di Marco (ora indagato) il 6 gennaio, il giorno stesso in cui si è rotta la turbina. Val. Die. Allarme Trentaquattro ore prima I capo cantoniere mandò un sms -tit_org-

Pompieri carpentieri per il G7 di Taormina

[Silvia Mancinelli]

I Vigili del fuoco usati per il restauro del teatro greco I sindacati: Sfruttati perché c'è fretta e costiamo poco Silvia Mancinelli Venghino signori, venghino!. Tanto ci pensano i vigili del fuoco a sistemare il teatro greco di Taormina in tempo per il G7. La citazione dei circensi per invitare la gente a vedere lo spettacolo è solo presa in prestito, ma sembra calzare a pennello con quanto, da diverse settimane, sta accadendo all'interno di quello che sarà lo sfondo della fotogramma con i sette leader del mondo riuniti a fine maggio prossimo. Peccato che solo una parte del teatro greco sia agibile e visitabile dai turisti: tutto il resto cade a pezzi e i nostri eroi nazionali lavorano con frullini e carriole alla mano per evitare a] Bei Paese figuracce epocali. La scusa, a quanto pare, è quella della messa in sicurezza. I vigili del fuoco, si sa, sono esperti in puntellamenti ma soprattutto non si tirano mai indietro al bisogno. L'anomalia sta nel fatto che, come testimoniano le foto, continuano a lavorare quotidianamente sui gradoni come falegnami, carpentieri, muratori e manovali. Il Conapo, sindacato nazionale dei pompieri, interrogato sulla questione risponde senza peli sulla lingua: Probabilmente non c'erano più i tempi tecnici per approntare una gara d'appalto-insinua, indignato, Giuseppe Musarra, il segretario per la Sicilia - e così ricorrono ai vigili del fuoco che costano anche poco, solo 7 euro l'ora in straordinario. La fregatura in tutta questa storia è che i campioni del mondo, come qualcuno li ha chiamati dopo gli incredibili salvataggi al Rigopiano, sono l'organo tecnico dello Stato. Una legge del 1961 (art. 11 della legge 469 ndr) dà effettivamente il potere ai prefetti di affidare ai Vigili del Fuoco qualsiasi compito tecnico, anche al di fuori delle normali mansioni di soccorso pubblico. Il problema è che dovrebbero essere casi eccezionali e imprevedibili e non un altro ordinario impiego al posto delle normali ditte - precisa Antonio Brizzi, segretario generale del Conapo -. Con questa norma ci possono obbligare a fare qualsiasi cosa e nemmeno ci possiamo rifiutare. Continuano ad usarci per i compiti più disparati, non esistono altri Corpi dello Stato così versatili per tutte le mansioni, ma continuano anche a retribuirci con 300 euro in meno degli altri al mese, anche nelle pensioni. E tutto questo con un organico carente di oltre 400 pompieri. Sottopagati, quindi, il più delle volte bistrattati e costretti a turni insopportabili. Adesso addirittura impegnati in lavori di recupero di un sito archeologico, lasciato all'incuria da anni e rispolverato in fretta e in furia per l'occasione sulle spalle dei vigili del fuoco. In questi giorni, chiunque si trovi ad andare a Taormina, può assistere alla scena surreale di pompieri impegnati con frullini e saldatrici a rimettere in sesto i divisori delle gradinate infero. a fare avanti e indietro con la carriola, in maniche corte e con le giacche della di visa appese ai ferri del cantiere, come operai quasi- asi. Il tutto, appunto, tra la gente che li osserva incuriosita. La scena non deve essere sfuggita nemmeno al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, in visita pochi giorni fa al Teatro Antico. Per l'appuntamento di fine maggio - aveva dichiarato in quell'occasione - la città sarà perfettamente in grado di accogliere tutte le delegazioni. E grazie, verrebbe da aggiungere. La cosa più assurda, denunciata dal Conapo, è che per addestrarsi nelle varie e complicate tecniche di soccorso, essendo carente cronica di organico, i pompieri sono costretti a farlo liberi dal servizio. Naturalmente senza che vengano pagati gli straordinari per questo, mancando i soldi. Zitti, dunque, e al lavoro. Al Rigopiano, mentre scavavano in cerca di sopravvissuti sotto a metri di neve, cenavano a notte fonda con pasta e fagioli ormai gelata. A Taormina, se non altro, potranno spezzare la fame sotto al solleone, magari gustando qualche prelibatezza del posto. Il PROliU

ZIONH Iti SHRVATA La scusa È quella della messa in sicurezza L'organico È carente di oltre tremila unità Il Conapo Non c'era tempo per la gara d'appalto Sopralluogo Il sottosegretario a Palazzo Chigi Maria Elena Boschi in visita al teatro greco di Taormina -tit_org-

L'assassino dei miei fratelli lavora per i 5 stelle

[Redazione]

DI44 dei miei fratelli lavora per i 5 stelle Sono deluso e arrabbiato... A 44 anni dalla strage che ha provocato la morte dei miei fratelli, ci sono ancora procedimenti aperti. Sono indignato dalle sentenze che hanno derubricato in omicidio colposo il volontario rogo di Primavalle. Non c'è una sentenza definitiva che individui i mandanti. Non c'è mai stata la giusta condanna degli assassini di Virgilio e Stefano. Giampaolo Mattei è offeso. Dalla giustizia. E dalla politica che ha assunto e pagato Achille Lollo. Che ha ignorato l'anniversario dello scorso 16 aprile. Per onorare la memoria dei suoi fratelli, Giampaolo Mattei non ha mai chiesto aiuti esterni. Era la notte del 16 aprile 1973 quando Virgilio, 22 anni, e Stefano, 8, persero la vita nell'incendio appiccato da alcuni militanti di Potere Operaio. Eravamo in otto in un appartamento di 40 metri quadrati al terzo piano delle case popolari di via Bernardo da Bihbiena. La nostra colpa è stata quella di essere i figli di Mario Mattei. allora segretario della Sezione "Giarabuh" del Movimento Sociale Italiano. Fu Achille Lollo a versare la benzina sotto la nostra porta. Con lui c'erano Manlio Grillo e Marino Clavo. Lo stesso Achille Lollo che firma articoli per un sito registrato a nome di Alessandro Bianchi, stretto collaboratore di Alessandro Di Battista, con un passato nella sinistra radicale romana e, ora, usato dai Cinque Stelle per la commissione Esteri della Camera. Alessandro Di Battista mi ha telefonato, scusandosi. Mi ha detto che Bianchi "è un ragazzo". Che non sapeva del passato di Achille Lollo. Che lui non sapeva del sito di Bianchi. Insomma, che non sapevano. ATTENDO LA VERITÀ Abbiamo cercato Di Battista per capire se Bianchi collabora ancora con il Movimento 5 stelle e se Achille Lollo viene ancora pagato dal giornale on line per le sue competenze in politica estera. Risposta: La consulenza di Bianchi era con il gruppo e quindi deve chiamare la presidenza per sapere se è ancora consulente. E deve chiamare Bianchi per sapere di Lollo. Insomma, Alessandro Di Battista continua a non sapere. Non mi stupisco più di niente. Le telefonate di scuse non mi servono. I post su Facebook con accuse e speculazioni mi fanno inorridire. Quasi quanto i messaggi pubblici zeppi di lacrime di cocodrillo. Achille Lollo è un uomo libero, può fare il giornalista, l'opinionista... D'altronde tutti gli assassini degli Anni di Piombo oggi sono professori e intellettuali. Sono stati accolti da varie associazioni e lavorano e vivono bene nonostante gli ergastoli mai scontati. Non sono loro a infastidirmi ma i politici che hanno permesso questo, che hanno dimenticato le vittime premiando i carnefici. Oggi c'è il "non so" del Movimento VORREI CHE DI QUEGLI ANNI CI FOSSE ALMENO LA MEMORIA 5 stelle, ieri c'era l'associazione Soccorso Militante Rosso di Dario Fo e Franca Rame. La verità è che per i miei fratelli non c'è stata giustizia. E io non la cerco neanche più. Vorrei solo che ci fosse memoria di quegli anni. Non solo di Virgilio e Stefano. Ma di tutte le vittime. E a Roma un percorso del ricordo non si è mai potuto fare. Vorrebbe solo questo? Vorrei i nomi dei mandanti. Achille Lollo sa, lui c'era. Lui sa chi ordinò quella strage che possono derubricare quanto vogliono ma resta una strage. Ha mai letto un articolo del giornalista Achille Lollo? Quand'era latitante in Angola ha firmato corrispondenze per la Rai. Che non ho mai visto. Leggerò solo un articolo con la sua firma, quello con la verità. Ma Lollo non lo scriverà mai. ERA IL PIÙ PICCOLO Giampaolo Mattei, 48, il fratello minore di Virgilio e Stefano, morti nel rogo di Primavalle. Non hanno avuto giustizia, dice. E STATO LUI A VERSARE LA BENZINA SOTTO LA NOSTRA PORTA - tit_org- L'assassino dei miei fratelli lavora per i 5 stelle

Terremoto, il blues ad Altidona (FM) per rilanciare il territorio

[Redazione]

Giovedì 27 Aprile 2017, 11:32 Da sabato 29 aprile al primo maggio, nel comune marchigiano si terrà il primo raduno blues nazionale del Centro Italia per il rilancio delle aree colpite dal terremoto. Un momento per dimostrare la vicinanza del mondo del blues ai territori colpiti dal sisma. È questo l'obiettivo del raduno nazionale che si terrà al Parco dei due ponti a Marina di Altidona, in provincia di Fermo, dal 29 aprile al primo maggio. [82parco] L'evento è stato organizzato da Comune, ProLoco, Leart Culture con la collaborazione dell'Italian blues Union, riferimento nazionale per questo genere di musica, partner internazionale dell'European blues Union edell'americana Blues Foundation. I concerti saranno tutti gratuiti. Le guest star del 29 aprile saranno il gruppo composto da Vincenzo Barattin, Luciano Federichi, Aloberto Marsico, Maurizio Pugno e la voce marchigiana di Linda Valori and Band. Il 30 aprile si esibiranno l'inglese Reuben Richards and Band e il musicista sassarese Francesco Piu con la sua band. Sempre il 30 aprile, alle 10.30, si terrà il convegno "Oltre il sisma. Esperienze positive per la ricostruzione del turismo sui Sibillini".red/mn(fonte: Italian Blues Union)[26blues]

Rigopiano, sei indagati: amministratori e funzionari pubblici

[Redazione]

Giovedì 27 Aprile 2017, 12:18 Lo scorso 18 gennaio una valanga travolse la struttura causando 29 morti, mentre i superstiti furono undici. L'Ansa scrive che si tratterebbe di una prima tranche di inchiesta. Gli inquirenti stanno notificando in queste ore agli interessati l'iscrizione sul registro degli indagati Sei persone, tra amministratori e funzionari pubblici, risultano indagati dalla Procura di Pescara per la tragedia dell'Hotel Rigopiano di Farindola (Pescara). Lo scorso 18 gennaio una valanga travolse la struttura causando 29 morti, mentre i superstiti furono undici. A quanto si è appreso a palazzo di Giustizia - scrive l'Ansa - si tratterebbe di una prima tranche di inchiesta. Gli inquirenti stanno notificando in queste ore agli interessati l'iscrizione sul registro degli indagati. red/mn (fonte: Ansa)

- Protezione civile: Curcio a Malta incontra i Direttori Generali europei - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Protezione civile: Curcio a Malta incontra i Direttori Generali europei
Quale futuro immaginare per il Meccanismo Europeo di Protezione civile?
A cura di Filomena Fotia
27 aprile 2017 - 11:29 [Incontro-preso-Hotel-Royal-Porto-San-Giorgio-per-il-terremoto-20-640x693] La Presse/Mario Sabatini
Quale futuro immaginare per il Meccanismo Europeo di Protezione civile?
È questo argomento più importante affrontato nel corso della 38esima riunione dei Direttori Generali di Protezione Civile dell'Unione Europea, dello Spazio economico europeo e dei Paesi candidati all'adesione, che si concluderà oggi, dopo due giorni di lavori, a La Valletta sotto la presidenza maltese, alla quale ha preso parte il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio. Il Meccanismo europeo, infatti, dopo quindici anni dalla sua istituzione, deve essere aggiornato. Partito dalla necessità di dare una risposta al bisogno primario di voler aiutare un Paese in difficoltà a superare una situazione di crisi, facilitando il coordinamento dell'assistenza da parte di altri Paesi, è oggi un modello di riferimento nel quale convergono istituzioni di più di trenta Paesi che collaborano quotidianamente, ognuna con diverse responsabilità e poteri. Grazie al lavoro e al contributo di tutti i partecipanti, in questi anni si è riusciti a creare un comune ambiente di lavoro, un sistema rodato di scambio di informazioni, un linguaggio comune. Ora, però, il Meccanismo sta modificando la propria natura e si prepara ad affrontare un profondo periodo di cambiamento. La Commissione Europea infatti, entro il 31 dicembre del 2018, dovrà predisporre una Comunicazione attraverso la quale proporre la propria visione sul futuro del Meccanismo stesso e, in mancanza di una linea condivisa, rischierebbe di far perdere rilevanza ad uno strumento che ha raggiunto importanti risultati e che ha altre enormi potenzialità. Il Meccanismo, nato per essere una rete di cooperazione tra i Paesi in un settore tecnico quale è la risposta ai disastri, è diventato un buon esempio di efficienza dell'Unione Europea che va oltre il campo della gestione dei rischi delle emergenze ha detto il Capo del Dipartimento della Protezione Civile italiana, Fabrizio Curcio a margine dei lavori. Per non perdere questa efficacia riconosciuta sul campo, la revisione della normativa dovrà essere un processo di discussione aperto e trasparente da avviare quanto prima, partendo da alcuni capisaldi della nostra storia, per essere certi di garantire sia agli Stati membri sia alle istituzioni europee, un meccanismo rispondente alle reali necessità dei territori e dei cittadini. Così come ha contribuito alla sua nascita e al suo sviluppo, l'Italia ha concluso Curcio continuerà ad avere un ruolo propositivo, con l'obiettivo di promuovere, grazie all'esperienza maturata, misure concrete di ulteriore sviluppo del Meccanismo stesso. Nella discussione tra i direttori europei, hanno avuto un peso anche alcune delle raccomandazioni che la Corte dei conti europea ha indirizzato alla Commissione nella sua prima relazione speciale sul Meccanismo di Protezione civile: guadagnare tempo nelle prime fasi cruciali della risposta, migliorare le funzioni del Cecis (Common Emergency Communication and Information System), rafforzare il coordinamento e le potenziali sinergie sul campo.

- ?Alluvione, pignorare i beni del Comune?

[Redazione]

IL COMUNE non ha più margine per fare melina e in qualche modo deve pagare. È partito nelle ultime ore iter che porterà al pignoramento di alcuni beni di Palazzo Tursi per risarcire i familiari di quattro delle sei persone morte nella strage del Fereggiano, conseguente all'alluvione che, nel novembre 2011, mise in ginocchio Genova. Sul piano tecnico si tratta un precetto, e l'amministrazione continuerà a prendere tempo come ha fatto finora, nello spazio di poche settimane scatteranno i pignoramenti veri e propri. Azione di forza è stata avviata dai familiari di Shiprese Djala, la mamma di 29 anni morta insieme alle figlie Gioia (8 anni) e Gianissa (10 mesi), e da quelli di Angela Chiaramonte, travolta a 40 anni dopo essere andata a prendere il figlio a scuola. Sono assistiti dai legali Nicola Scodnik, Giovanni Ricco e Maurizio Tonnarelli. Nelle scorse settimane erano stati pignorati i conti correnti e una parte della pensione, o dello stipendio, all'ex sindaco Marta Vincenzi, all'ex assessore comunale alla Protezione civile Francesco Scidone (tornato a fare il funzionario del ministero della Giustizia) e al dirigente di Tursi Gianfranco Delponte. Sono gli effetti della sentenza pronunciata dal giudice Adriana Petri, che a novembre ha condannato per omicidio colposo plurimo, disastro e falso Vincenzi a 5 anni, Scidone a 4 anni e 9 mesi, Delponte a 4 anni e 5 mesi. Il tribunale ha fissato in 4,5 milioni di euro la provvisoria complessiva, ovvero anticipo dei risarcimenti alle vittime, e il Comune è stato riconosciuto come ente responsabile insieme ai condannati. È da questa premessa che bisogna partire per decifrare la partita giocata negli ultimi mesi. Alcuni legali avevano avviato azioni esecutive, con obiettivo di spingere l'amministrazione a prendere una posizione. Gli enti pubblici, secondo la legge, hanno 120 giorni in più di tempo dei soggetti privati per dar corso a quanto indicato dalla sentenza; prima di quel termine, insomma, potevano trincerarsi dietro la burocrazia per non subire pignoramenti. E siccome finora la giunta di Marco Doria non si era sbilanciata, lasciando la palla ai suoi avvocati protagonisti di un imbarazzante tentennamento, tutto onere era ricaduto sui singoli, che non potevano beneficiare del bonus da quattro mesi. Ecco perché i primi a subire conseguenze concrete sono stati Vincenzi, Scidone e Delponte. Riproduzione riservata

«Il camper ondulava L’asfalto si ? aperto»

[Redazione]

Leggi anche [a] [a] Pubblicato il 01/11/2016 La scossa di magnitudo 6,5 è arrivata alle 7,40 di ieri (domenica, ndr): eravamo già operativi, sul camper farmacia. Il mio collega ha evitato che il pccadesse. Il camper ondulava e sottoasfalto si è aperto con grosse crepe. Da Visso, ormai tutta sfollata, per i nuovi crolli si è levata una colonna di polvere e detriti, che poi ci ha investito. Sembrava nebbia. Così Sara Pellegrino, 41 anni, farmacista bovesana volontaria della Protezione civile, tra i primi a prestare soccorso in provincia di Macerata. In passato era già stata a Aquila e alle Cinque terre (alluvione del 2011). Da venerdì ha rifornito di medicinali le popolazioni colpite, insieme ai farmacisti di Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera, tutte nel Maceratese. Dice: I colleghi ci aiutano: sono i visi conosciuti dalla popolazione, soprattutto anziani. Abbiamo anche un medico che presta consulenze, filtra le richieste, ascolta i pazienti. Sono tanti i pensionati sfollati che devono seguire terapie, dai diabetici agli ipertesi. Abbiamo distribuito tantissimi mantanti, dopo le violente scosse. [l. b.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Protezione civile: Curcio a Malta incontra i Direttori Generali europei

[Redazione]

27 aprile 2017 Quale futuro immaginare per il Meccanismo Europeo di Protezione civile? È questo argomento più importante affrontato nel corso della 38esima riunione dei Direttori Generali di Protezione Civile dell'Unione Europea, dello Spazio economico europeo e dei Paesi candidati all'adesione, che si concluderà oggi, dopo due giorni di lavori, a La Valletta sotto la presidenza maltese, alla quale ha preso parte il Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Fabrizio Curcio. Il Meccanismo europeo, infatti, dopo quindici anni dalla sua istituzione, deve essere aggiornato. Partito dalla necessità di dare una risposta al bisogno primario di voler aiutare un Paese in difficoltà a superare una situazione di crisi, facilitando il coordinamento dell'assistenza da parte di altri Paesi, è oggi un modello di riferimento nel quale convergono istituzioni di più di trenta Paesi che collaborano quotidianamente, ognuna con diverse responsabilità e poteri. Grazie al lavoro e al contributo di tutti i partecipanti, in questi anni si è riusciti a creare un comune ambiente di lavoro, un sistema rodato di scambio di informazioni, un linguaggio comune. Ora, però, il Meccanismo sta modificando la propria natura e si prepara ad affrontare un profondo periodo di cambiamento. La Commissione Europea infatti, entro il 31 dicembre del 2018, dovrà predisporre una Comunicazione attraverso la quale proporrà la propria visione sul futuro del Meccanismo stesso e, in mancanza di una linea condivisa, rischierebbe di far perdere rilevanza ad uno strumento che ha raggiunto importanti risultati e che ha altre enormi potenzialità. Il Meccanismo, nato per essere una rete di cooperazione tra i Paesi in un settore tecnico quale è la risposta ai disastri, è diventato un buon esempio di efficienza dell'Unione Europea che va oltre il campo della gestione dei rischi delle emergenze ha detto il Capo del Dipartimento della Protezione civile italiana, Fabrizio Curcio a margine dei lavori. Per non perdere questa efficacia riconosciuta sul campo, la revisione della normativa dovrà essere un processo di discussione aperto e trasparente da avviare quanto prima, partendo da alcuni capisaldi della nostra storia, per essere certi di garantire sia agli Stati membri sia alle istituzioni europee, un meccanismo rispondente alle reali necessità dei territori e dei cittadini. Così come ha contribuito alla sua nascita e al suo sviluppo, l'Italia ha concluso Curcio - continuerà ad avere un ruolo propositivo, con l'obiettivo di promuovere, grazie all'esperienza maturata, misure concrete di ulteriore sviluppo del Meccanismo stesso. Nella discussione tra i direttori europei, hanno avuto un peso anche alcune delle raccomandazioni che la Corte dei conti europea ha indirizzato alla Commissione nella sua prima relazione speciale sul Meccanismo di Protezione civile: guadagnare tempo nelle prime fasi cruciali della risposta, migliorare le funzioni del Cecis (Common Emergency Communication and Information System), rafforzare il coordinamento e le potenziali sinergie sul campo.

Protezione civile: cordoglio per la scomparsa di Sandro Moni

[Redazione]

23 aprile 2017 È con grande tristezza che al Dipartimento della Protezione Civile si è appresa questa mattina la notizia della scomparsa di Sandro Moni, storica figura di Anpas-Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, del volontariato di protezione civile toscano e nazionale. Sandro Moni sarà sempre, per l'intero Servizio Nazionale della Protezione civile e non solo per il mondo del volontariato, un esempio, per la sua passione, il suo impegno in tutte le attività di prevenzione e la sua dedizione negli interventi emergenziali, a partire dal post-terremoto in Irpinia, quando ancora la protezione civile come la conosciamo oggi non esisteva. Alla sua famiglia vanno le condoglianze del Capo Dipartimento, Fabrizio Curcio, e di tutti coloro che hanno avuto occasione di conoscerlo e lavorare al suo fianco.

Maltempo: persistono venti forti e temporali al Centro-Sud

[Redazione]

27 aprile 2017 La perturbazione di origine atlantica, già attiva sul Paese da due giorni, continua a determinare un peggioramento delle condizioni meteorologiche su tutte le regioni centrali, con precipitazioni diffuse, a carattere temporalesco, oltre ad un'intensificazione della ventilazione meridionale. Sulla base delle previsioni disponibili, il Dipartimento della Protezione Civile in sintonia con le Regioni coinvolte alle quali spetta l'attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati ha emesso un ulteriore avviso di condizioni meteorologiche avverse che integra ed estende quello diffuso ieri. L'avviso prevede dal tardo pomeriggio di oggi, giovedì 27 aprile, il persistere di venti forti meridionali con raffiche di burrasca sull'Emilia-Romagna. Si prevedono, inoltre, venti forti meridionali con raffiche fino a burrasca forte su Toscana, Umbria e Lazio, in estensione dalle prime ore di domani, venerdì 28 aprile, su Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata. Dal tardo pomeriggio si prevedono, poi, precipitazioni diffuse, a carattere di rovescio o temporale, su Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e Sardegna. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica e forti raffiche di vento. Sulla base dei fenomeni previsti, è stata valutata per oggi allerta arancione sulla Lombardia nord orientale e sui bacini orientali del Friuli Venezia Giulia. Su Abruzzo, Molise, Lazio, Toscana, Umbria, Emilia-Romagna e bacini occidentali lombardi e friulani si segnala, invece, allerta gialla. Per la giornata di domani, venerdì 27 aprile, si conferma allerta arancione sui bacini della Lombardia di Nord-Est e sul Friuli Venezia Giulia orientale. Persiste, inoltre, allerta gialla su Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Toscana e aree occidentali di Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Il quadro meteorologico e delle criticità previste sull'Italia è aggiornato quotidianamente in base alle nuove previsioni e all'evolversi dei fenomeni, ed è disponibile sul sito del Dipartimento della Protezione Civile (www.protezionecivile.gov.it), insieme alle norme generali di comportamento da tenere in caso di maltempo. Le informazioni sui livelli di allerta regionali, sulle criticità specifiche che potrebbero riguardare i singoli territori e sulle azioni di prevenzione adottate sono gestite dalle strutture territoriali di protezione civile, in contatto con le quali il Dipartimento seguirà l'evolversi della situazione.

Paesi terremotati, disattese le promesse sui sopralluoghi

[Redazione]

Nelle aree colpite mancano ancora 38 mila verifiche. Fermi i finanziamenti per rivolgersi a professionisti privati 27 aprile 2017 Panorama News Cronaca Laura Della Pasqual due mesi sono scaduti, eppure nelle zone terremotate dell'Italia centrale, devono ancora essere effettuati circa 38 mila sopralluoghi. Il 22 febbraio scorso la Protezione civile, contestando un'inchiesta di Panorama sull' lentezza delle verifiche, annunciava che sarebbero state ultimate entro 60 giorni. Ora alla scadenza di questo termine, secondo quanto comunica proprio la Protezione civile, il lavoro deve essere ancora ultimato. "Noi prima di giugno non ce la faremo. Dobbiamo ancora soddisfare 1.600 richieste", dice il sindaco di Teramo, Maurizio Brucchi. "Andiamo a un ritmo di circa 15 sopralluoghi al giorno e quindi ci serviranno come minimo 100 giorni lavorativi per finire". LEGGI ANCHE: Il terremoto in Centro Italia non esiste Situazione difficile anche a Treia dove mancano circa 400 verifiche su 1.500, il 30 per cento. "Procediamo molto lentamente", afferma il sindaco Franco Capponi. "Non possiamo più contare sui tecnici per le schede Fast (il rilevamento sui fabbricati per l'agibilità sintetica) che come volontari, sono intervenuti nella prima fase dell'emergenza. Non sono disponibili nemmeno i professionisti degli ordini regionali perché impegnati nella ricostruzione leggera". Per ultimare i sopralluoghi, spiega il primo cittadino, "ho messo in campo i tecnici dell'amministrazione comunale, ma serviranno almeno altri due mesi". Cardarola, invece, è a metà dell'opera. PER APPROFONDIMENTI: Tutto quello che c'è da sapere sul terremoto in Centro Italia "Manca il 50 per cento dei sopralluoghi e non penso di finire per maggio", afferma il sindaco Luca Giuseppetti. "I tecnici per le schede Aedes (Agibilità e danno) ora vengono inviati solo per la zona rossa. Per gli edifici nelle aree circostanti, i cittadini possono rivolgersi a professionisti di propria fiducia, ma finché non ricevono i finanziamenti non si muovono. E così i tempi si allungano". Ad Ascoli mancano più di 5 mila verifiche su 7 mila. Anche per il sindaco Guido Castelli il traguardo è giugno.